



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14 ottobre 2020

ARGOMENTI:

- Nuovo DPCM: riconosciute le attività dilettantistiche dell'Uisp e degli altri EPS
- "Attività amatoriale e dilettantistica: cosa cambia?" (Piccioni su Gazzetta dello Sport)
- Serie A e Covid, Spadafora: "Protocollo valido se osservato" (su Gazzetta dello Sport)
- Comitato 4.0 (alcune leghe e federazioni): "Trovare equilibrio tra aspetti sanitari ed economici"
- Calcio femminile: l'altra Serie A (su Avvenire)
- Diritti tv: la Serie A sceglie Cvc
- Addio a Gianfranco De Laurentiis, icona del giornalismo sportivo italiano
- Terzo settore: prosegue la crescita del non profit. Fiaschi: "Trend positivi anche in termini occupazionali"
- Sviluppo sostenibile: successo per Le Giornate di Bertinoro. Presente Giovannini
- Trasformazione digitale: appuntamento dal 19 al 21 ottobre con Digital Italy Summit 2020. Interverrà Giovannini
- Servizio civile, Gadda: "Non si può dire no" (su Vita)
- Recovery Fund, Ministra Bonetti: "Parità salariale per le donne"
- Minori: Ministra Bonetti presente ai dialoghi di Vita e Telefono Azzurro
- Calcio e Covid: le difficoltà della Serie D
- Calcio e razzismo: la storia di Horan, leggenda dei Celtic Glasgow
- Sport e inclusione: Hamilton e Nadal vincono anche nel sociale
- Basket e razzismo: le maglie dei giocatori dell'Eurolega con messaggi anti-discriminazioni
- Motorsport e parità di genere: l'atleta disabile McGloin che gareggia alla pari contro gli uomini
- Danza e inclusione: la storia di Gaele Pujol, danzatrice

discriminata perché mamma

- Mobilità sostenibile: ecco le Slow city
- Razzismo: la rivincita di Raissa e Momo
- Scuola: proposta di legge contro stereotipi nei libri di testo

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Civitavecchia: successo per l'Etruski Next Gen. Uisp Modena, Uisp Grosseto, Uisp Senigallia e tutte le notizie, interviste, iniziative e attività dai comitati Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue



Lettera del presidente Uisp Liguria

Coronavirus, il Dpcm di ottobre consente le attività sportive dilettantistiche

di Tiziano Pesce

mercoledì 14 ottobre 2020

GENOVA - È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale nel corso della giornata di martedì 13 ottobre 2020, il nuovo Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri che prevede nuove norme per contrastare l'impennata dei contagi da covid nel nostro Paese e prevedere nuove restrizioni. In ambito sportivo, ricordiamo, sono vietate le attività "amatoriali" di contatto, ovvero, di fatto, le partite autorganizzate tra gruppi di persone.

Nel Dpcm firmato dal presidente Conte si legge che le attività sportive di contatto sono però "consentite da parte delle società professionistiche e - sia a livello sia agonistico che di base - dalle associazioni e società dilettantistiche riconosciute dal Coni, dal Comitato Paralimpico, nel rispetto dei Protocolli emanati dalle rispettive Federazioni sportive nazionali, Discipline Sportive associate ed Enti di Promozione Sportiva, idonei a prevenire e ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in settori analoghi".

L'Uisp sin dai giorni scorsi si era battuta per una soluzione di questo tipo e aveva diffuso il comunicato: Non fermate lo sport per tutti. "Eravamo molto preoccupati e ci siamo mossi per salvaguardare le attività organizzate dalla nostra rete associativa, tra asd, ssd e i comitati territoriali e regionali, visto che abbiamo sempre risposto con grande senso di responsabilità nei confronti della sicurezza e della salute dei cittadini la soluzione prevista dal Dpcm salvaguarda la salute e al tempo stesso non blocca le attività dilettantistiche, gestite con senso di responsabilità e nel rispetto dei Protocolli di sicurezza". Questo il commento di Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp.

Anche io come presidente regionale Uisp Liguria, nonché vicepresidente nazionale Uisp, ho valutato positivamente la misura. Il nuovo Dpcm continua a consentire lo svolgimento delle attività organizzate all'interno dell'ordinamento sportivo, da organismi nazionali, da associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate, soggetti già impegnati a rispettare tutte le norme dei rigidi Protocolli nazionali.

Si è andati verso quanto sollecitato, con forza e nettezza, dalla Presidenza nazionale Uisp, sin dalle prime ore di domenica mattina per questo occorre già ringraziare il Consiglio dei ministri e, in modo particolare, il ministro per lo Sport Vincenzo Spadafora e il direttore del Dipartimento Sport Giuseppe Pierro; insieme abbiamo dimostrato quanto sia importante il binomio sport e salute e il tenere alta l'attenzione anche verso gli aspetti di tenuta economica del sistema sportivo di base e delle migliaia di persone, restando solo alla nostra regione, che all'interno vi lavorano.

Infine colgo l'occasione per ringraziare il sistema dei media che in questi giorni, a partire proprio da Primocanale ha contribuito con grande attenzione a rilanciare, approfondire ed amplificare l'appello che come Uisp avevamo lanciato nei confronti delle istituzioni e dell'opinione pubblica sui problemi dello sport di base.

Tiziano Pesce, presidente regionale Uisp Liguria e vicepresidente nazionale Uisp.

NUOVO DPCM: riconosciute le attività dilettantistiche degli Enti di Promozione Sportiva



Consegna 0

Consentiti sport "di contatto" a società e asd nel rispetto Protocolli di Enti di promozione sportiva e Federazioni. Il commento di V.Manco e T.Pesce

E' stato firmato nelle primissime ore di oggi, 13 ottobre 2020, il nuovo Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri(Dpcm) con nuove norme per contrastare l'impennata dei contagi nel nostro Paese e prevedere nuove restrizioni. In ambito sportivo, sono vietate le attività "amatoriali" di contatto, ovvero le partite autorganizzate tra gruppi di persone. Nel Dpcm firmato dal presidente Conte si legge che le attività sportive di contatto sono "consentite da parte delle società professionistiche e - sia a livello sia agonistico che di base - dalle associazioni e società dilettantistiche riconosciute dal Coni, dal Comitato Paralimpico, nel rispetto dei Protocolli emanati dalle rispettive Federazioni sportive nazionali, Discipline Sportive associate ed Enti di Promozione Sportiva, idonei a prevenire e ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in settori analoghi". La Uisp sin dai giorni scorsi si era battuta per una soluzione di questo tipo e aveva diffuso il comunicato: Non fermate lo sport per tutti.

Questa mattina Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, ha commentato in diretta su Radio 1 Rai il testo del Dpcm: "Eravamo molto preoccupati e ci siamo mossi per salvaguardare le nostre attività in queste ore, visto che abbiamo sempre risposto con grande senso di responsabilità nei confronti della sicurezza e della salute dei cittadini. La soluzione prevista dal Dpcm salvaguarda la salute e al tempo stesso non blocca le attività dilettantistiche come le nostre, gestite con senso di responsabilità e nel rispetto dei Protocolli di sicurezza".

ASCOLTA L'INTERVISTA DI VINCENZO MANCO, UISP, A RADIO 1 RAI (ore 10.40 di martedì 13 ottobre, nell'ambito del programma "Che giorno è")

Anche Tiziano Pesce, vicepresidente nazionale Uisp, ha commentato positivamente con un post sul proprio profilo Facebook: "Il nuovo Dpcm continua a consentire lo svolgimento delle attività organizzate all'interno dell'ordinamento sportivo, da organismi (quindi Enti di Promozione sportiva, Federazioni, Discipline associate), da associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate, soggetti già impegnati a rispettare tutte le norme dei rigidi Protocolli nazionali.

"Si è andati verso quanto sollecitato, con forza e nettezza, dalla Presidenza nazionale Uisp, sin dalle prime ore di domenica mattina - prosegue Pesce - Per questo occorre già ringraziare il Consiglio dei ministri e, in modo particolare, il ministro per lo Sport Vincenzo Spadafora e il direttore del Dipartimento Sport Giuseppe Pierro. Ogni ulteriore commento lo rimandiamo ora alla lettura del nuovo DPCM, una volta che sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale". (I.M.)



13 ottobre 2020 ore: 14:57
DISABILITÀ



Disabilità, Rsa, minori e sport: questioni vecchie e nuove nel Dpcm

di Chiara Ludovisi



Il testo appena approvato prevede, come i precedenti, misure specifiche per le persone con disabilità e per gli anziani nelle strutture: qui, in particolare, tornano a “limitarsi” i contatti con l'esterno. Compaiono in due passaggi i minori e le loro attività. E si distingue tra sport amatoriale e dilettantistico

ROMA – Ci sono vecchie e nuove conoscenze, nel Dpcm appena approvato, che contiene le “misure urgenti di contenimento del contagio”. Accanto alle disposizioni sull'uso dei dispositivi di protezione, sui divieti di assembramento dentro e fuori casa e alle nuove regole e limitazioni per locali pubblici e privati, si torna a parlare anche di anziani in struttura e di persone con disabilità, lì prefigurando di fatto una nuova chiusura ai contatti con l'esterno, qui prevedendo deroghe nell'uso dei dispositivi e nel distanziamento. E poi, questa volta, nel decreto appaiono i “minori”, con la loro “attività ludica e ricreativa”. E si riconosce il valore dell'attività sportiva, di fatto lasciando che si svolga non solo quella professionale e agonistica, ma anche quella dilettantistica. Niente da fare invece per lo sport amatoriale di contatto. Vediamo nel dettaglio cosa sia quindi previsto per anziani, persone con disabilità, bambini e sport all'interno del testo.

Rsa, visite “limitate ai soli casi indicati”

Torna, caldissimo, il tema delle strutture per anziani e della necessità di proteggerle dal virus. In base all'articolo 1, comma 6 bb, “l'accesso di parenti e visitatori a strutture di ospitalità e lungo degenza, residenze sanitarie assistite (Rsa), hospice, strutture riabilitative e strutture residenziali per anziani, autosufficienti e non, è limitata ai soli casi indicati dalla direzione sanitaria della struttura, che è tenuta ad adottare le misure necessarie a prevenire possibili trasmissioni di infezione”. Non è chiaro se questo indichi un passo indietro rispetto alla parziale riapertura che stava avvenendo anche sulla base delle indicazioni dell'Iss. Per Luca Degani, presidente di Uneba Lombardia, il nuovo decreto “di fatto non cambia nulla rispetto alle visite, già oggi regolamentate e limitate dalle direzioni sanitarie”.

Disabilità, deroghe al distanziamento

Per quanto riguarda le disabilità, a questa sono destinate le ulteriori disposizioni specifiche previste nell'articolo 10. Primo, “le attività sociali e socio-sanitarie erogate dietro autorizzazione o in convenzione, comprese quelle erogate all'interno o da parte di centri semiresidenziali per persone con disabilità, qualunque sia la loro denominazione, a carattere socio-assistenziale, socio-educativo, polifunzionale, socio-occupazionale, sanitario e socio-sanitario vengono svolte secondo piani territoriali, adottati dalle Regioni, assicurando attraverso eventuali specifici protocolli il rispetto delle disposizioni per la prevenzione dal contagio e la tutela della salute degli utenti e degli operatori”. Secondo, deroga al distanziamento: “Le persone con disabilità motorie o con disturbi dello spettro autistico, disabilità intellettiva o sensoriale o problematiche psichiatriche e comportamentali o non autosufficienti con necessità di supporto, possono ridurre il distanziamento

sociale con i propri accompagnatori o operatori di assistenza, operanti a qualsiasi titolo, al di sotto della distanza prevista”.

I “minori” e le attività ludiche

Viene poi introdotta, nel decreto, un'attenzione specifica alle esigenze dei più piccoli e due sono i passaggi che la certificano: l'art. 2 comma 6 b e c. “E' consentito l'accesso dei minori, anche assieme ai familiari o altre persone abitualmente conviventi o deputate alla loro cura, ad aree gioco all'interno di parchi, ville e giardini pubblici, per svolgere attività ludica o ricreativa all'aperto nel rispetto delle linee guida del Dipartimento per le politiche della famiglia di cui all'allegato 8”, si legge al punto b. “E' consentito l'accesso di bambini e ragazzi a luoghi destinati allo svolgimento di attività ludiche, ricreative ed educative, anche non formali, al chiuso o all'aria aperta, con l'ausilio di operatori cui affidarli e con obbligo di adottare appositi protocolli di sicurezza”.

Sport per tutti, non solo per professionisti

Un risultato positivo viene poi incassato dalle associazioni dello sport dilettantistico e per tutti. Di fronte al rischio e all'allarme diffuso che “si fermasse il calcetto” e, in generale, tutto lo sport di contatto, soprattutto Uisp aveva chiesto con forza: “Non fermate lo sport per tutti”, rivendicando che fosse riconosciuto “il ruolo di chi, come l'Uisp e altri Enti di promozione sportiva, hanno lavorato in questi mesi per garantire il rispetto dei Protocolli e le norme di sicurezza”. Appello accolto, visto che il Dpcm prevede che “l'attività sportiva di base e l'attività motoria in genere svolte presso palestre, piscine, centri e circoli sportivi, pubblici e privati, ovvero presso altre strutture ove si svolgono attività dirette al benessere dell'individuo attraverso l'esercizio fisico, sono consentite nel rispetto delle norme di distanziamento sociale e senza alcun assembramento, in conformità con le linee guida emanate dall'Ufficio per lo sport, sentita la Federazione medico sportiva italiana”. E per quanto riguarda lo sport di contatto, questo “è consentito, da parte delle società professionistiche e - a livello sia agonistico che di base – dalle associazioni e società dilettantistiche riconosciute dal Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), dal Comitato italiano paralimpico (Cip), nel rispetto dei protocolli emanati dalle rispettive Federazioni sportive nazionali, Discipline sportive associate ed enti di promozione sportiva, idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in settori analoghi”. Al contrario, sono “vietate tutte le gare, le competizioni e tutte le attività connesse agli sport di contatto, come sopra individuati, aventi carattere amatoriale”.

© Copyright Redattore Sociale

L'incognita coronavirus

Sport amatoriali con il fiato sospeso «Calcio Uisp al via, salviamo l'indotto»

Venerdì partono i campionati per 4 mila tesserati, ma il rischio stop è concreto. Volley e basket sub iudice

Daniilo D'Anna

Il calcio Uisp riparte. Ma con il fiato sospeso. Un nuovo stop è possibile, se la curva dei contagi dovesse salire ancora. E lo stesso vale per altre discipline dilettantistiche. Ci sono centinaia di associazioni che vivono di questo. E se lo sport non professionistico dovesse fermarsi, per loro sarebbe un danno enorme così come per i tanti atleti, giovani e meno giovani.

Finché non è stato reso noto il contenuto del nuovo decreto, i tornei amatoriali di calcio erano rassegnati a non poter

Per i match create speciali distinte Covid per poter tracciare se necessario i giocatori

partire. Invece è arrivato l'insperato sì e un campionato a 11 della Uisp è alle porte: il torneo del Lavoratore vedrà affrontarsi trentatré squadre tutte le settimane. Inutile dire che questo crea più di un'aprensione, visti i nomi dei giocatori professionisti del pallone che ogni giorno finiscono nella lunga lista degli atleti positivi al Covid. La promessa è che in tutti gli impianti verrà rispettato il protocollo sanitario, la speranza è che non succeda nulla. Altrimenti - sono tutti avvisati - ci si ferma come nella scorsa primavera.

«Partiamo e vediamo come vanno le cose, certo che se in città la situazione continua a



Il vessillo della Lega calcio Uisp in campo

peggiore tutto potrebbe cambiare anche per noi», spiega il presidente regionale della Uisp, Tiziano Pesce.

SETTECENTO ATLETI, 100 PARTITE

Si parte venerdì sera, dopo otto mesi di stop. I primi a scendere in campo sono quelli del campionato del Lavoratore. Sei partite a giornata in A1 e 10 in A2. Gli impianti messi a disposizione sono venticinque, che a rotazione daranno ospitalità agli atleti. L'incognita è la sicurezza, perché i rischi sono dietro l'angolo.

«Non esiste un luogo sicuro - ammette Pesce -, ma il livello di prevenzione sarà altissimo. Forse a qualcuno questa ripartenza potrà creare timori, ma gli impianti saranno sanificati prima e dopo le partite e non ci saranno assembramenti. A giudicare quello che sta accadendo fuori dallo sport non mi pare che altrove si possano trovare le stesse misure. Basta dare un'occhiata ad autobus e treni». Nonostante queste parole la Uisp ha temuto fino all'ultimo di non poter dare il via ai suoi campionati: «Sareb-

be stato un danno enorme - continua il presidente regionale (e nazionale) -. Le società sportive hanno fatto un grande lavoro per farsi trovare pronte, rimandare tutto oppure fermare i campionati come è successo a marzo avrebbe significato per molti la chiusu-

LE DISTINTE ANTI COVID

Per combattere il Covid-19 sono state studiate delle speciali distinte (le liste dei giocatori che scendono in campo e che vengono consegnate all'arbi-

33

le squadre che partecipano al campionato Uisp di calcio a 11 chiamato, «del Lavoratore». Un girone di A1 da tredici e due gironi di A2 da dieci.

25

gli impianti coinvolti nei tornei che inizieranno in questo fine settimana: tra i più importanti Baiardo, Cornigliano, San Desiderio: ogni match costa alla Uisp 90 euro.

4000

i tesserati nel settore calcio della Uisp a Genova. Oltre al campionato a 11 l'associazione organizza anche i tornei a 8, a 7 (anche femminile) e a 6 giocatori.

tro). Prima della pandemia si segnavano nome e cognome e il numero della tessera di affiliazione (in questo caso la Uisp), da venerdì invece verranno compilate delle distinte speciali che permetteranno di individuare gli atleti che risulteranno positivi. E ognuno firmerà una sorta di autocertificazione per aderire al protocollo. «In poco tempo sapremo come rintracciare compagni e avversari che sono stati a contatto con lui e avvertiremo la Asl», aggiunge Pesce. Inutile dire che tutto questo crea co-

sti maggiori: «Era necessario farlo, altrimenti anche quest'anno saremmo rimasti a guardare», spiega il presidente regionale dell'Unione italiana sport per tutti. Perché non è solo sport amatoriale: «Bisognava salvaguardare gli interessi di numerose società che gestiscono impianti che altrimenti resterebbero inutilizzati». Organizzare una partita di campionato porta nelle casse delle realtà dilettantistiche 90 euro, ma soprattutto la certezza di un introito sicuro che un campionato Uisp può dare. E non soltanto per quanto riguarda il torneo a undici, ma anche per quelli a 8 (che si disputa a Villa Gavotti), a 7 (maschile e femminile) e a 6. Un giro che nella sola provincia di Genova coinvolge almeno quattromila tesserati. Però più partite si giocheranno più ci sarà il rischio di contagi.

PALLAVOLO E BASKET

Ma non c'è solo il calcio. L'inizio dei campionati di volley e di pallacanestro è previsto a dicembre. Ma se per il pallone prima del dpcm del 12 ottobre c'erano alcuni dubbi, qui ce ne sono molti di più. Il problema è che si gioca negli impianti indoor, dove il Covid-19 ha più possibilità di riprodursi. «Dobbiamo riunirci ancora - racconta Pesce - per capire se il via dei campionati è fattibile oppure no. Mancano tante settimane, direi che è meglio vedere come vanno le cose con il calcio e poi decideremo». Qui i tesserati, sia a livello provinciale che regionale, regalano numeri più bassi rispetto al calcio ma è un giro di affari che comunque tiene in piedi molte società genovesi.

Per ora si sta alla finestra. Mentre in alcune zone di Genova la pandemia torna a far paura e le istituzioni pensano a zone rosse mirate, lo sport amatoriale prova a rialzare la testa: «Abbiamo fatto un gran lavoro, ma sappiamo tutti che nessun luogo è al sicuro», conclude Pesce. —

SPORT

Tommaso Iori, presidente della Uisp Trentina, invita al senso di responsabilità ed equilibrio

«Importante è non fermare tutto lo sport»

DANIELE BENFANTI

«Non dimentichiamoci che fino a fine maggio eravamo fermi al palo con le attività sportive. Ora serve senso di responsabilità ed equilibrio. Il mondo dello sport sa fare la sua parte. L'importante è non tornare al lockdown». È realista Tommaso Iori, dal 2013 presidente della Uisp trentina, Unione italiana sport per tutti. La stretta sugli sport «amatoriali» di contatto voluta dal governo e recepita dalle regioni, vieta, per il momento, partite di basket, pallavolo, calcio, calcetto (a cinque, a sette), arti marziali, pugilato. Beninteso: «Il discrimine – spiega Iori – è se un'attività sportiva è autogestita o regolamentata da un protocollo di una società affiliata all'Uisp, al Csi, alle federazioni». Ci sono infatti squadre che partecipano a campionati cosiddetti "Amatori" ma che sono in realtà competizioni dilettantistiche, con regole e protocolli precisi sulle sanificazioni, sui tamponi da effettuare, su precauzioni e dispositivi. Discorso a parte, ancora, ovvia-

mente, per gli sport agonistici e di base (Asd e Ssd riconosciuti dal Coni e dal Cip), che per ora possono proseguire con i protocolli già in atto. «In sostanza – argomenta ancora Iori – sono bloccate, d'ora in avanti, le partite tra amici, tra colleghi, tra compagni di scuola». Gli esperti sanitari ritengono che

«Il discrimine è se un'attività sportiva è autogestita o regolamentata»

il «droplet», il salto di goccioline potenzialmente contagianti, in questi sport di contatto praticati in maniera informale sia diffuso e pericoloso. «L'importante – aggiunge il presidente Uisp – è che non si sia imposta una chiusura indiscriminata delle attività sportive, perché molte realtà hanno fermato del tutto o molto ridotto le proprie proposte già nei mesi scorsi e

l'impatto è stato già pesante. Molti non sono nemmeno ripartiti la scorsa estate, per i protocolli molto severi da rispettare, non alla portata di tutte le realtà sportive». Le temperature più rigide e l'avvicinarsi dell'inverno non preludono certo a una ripresa dell'attività sportiva su vasta scala, soprattutto per gli anziani: «Per precauzione, molti anziani che frequentavano corsi Uisp di ginnastica dolce hanno già rinunciato da mesi. Gli effetti di questa sedentarietà sociale forzata li scopriremo più avanti; ci saranno sicuramente, purtroppo». Per Iori l'importante è «essere sicuri che non sia lo sport a propagare il virus e l'ondata di ritorno cui stiamo assistendo e permettere, per il benessere e la salute di tutti, quelle attività che possono essere fatte in sicurezza». Palestre, piscine, circoli sportivi pubblici e privati possono proseguire le attività purché vengano rispettate le norme di distanziamento sociale senza assembramenti e i protocolli ufficiali emanati dalle autorità sportive su indicazione di quelle sanitarie.



Niente partite con gli amici, tutto rimandato

Nuovo Dpcm ottobre 2020, vietati sport di contatto. Ultime partite di calcetto e basket

Come hanno reagito le nostre associazioni al decreto che vieta una bella fascia attività: "Abbiamo scritto al ministro"

di ELISABETTA FERRI

Pesaro, 14 ottobre 2020 - Ieri sera hanno giocato l'ultima partitella fra amici sul campetto dell'Athletic Club. Quelle belle serate che cominciano sul campo da calcetto e finiscono in pizzeria, due cose quasi inscindibili fra gli atleti amatoriali. Dalla mezzanotte di ieri non potranno più farlo, almeno per un mese, tanto che per star tranquilli sul permesso hanno telefonato ai Carabinieri. L'ultimo Dpcm vieta infatti gli sport di contatto (calcetto, basket, volley e arti marziali) a meno che non si svolgano sotto l'egida di una Federazione o di Ente di Promozione sportiva, che segue comunque un protocollo sanitario preciso.

Leggi l'articolo Coronavirus, contagi più che raddoppiati nelle Marche

I più preoccupati sembrano i vertici del Csi provinciale, che conta 126 società e 12.150 tesserati sul territorio: "Per i nostri tesserati non ci dovrebbero essere problemi - garantisce il presidente Marco Pagnetti -, ma noi pensiamo anche a quelle realtà che non sono Asd o Ssd, come gli oratori e per questo motivo non potranno partecipare nemmeno ai nostri tornei. Per questo ieri mattina, come Csi nazionale, abbiamo scritto una lettera al Ministro perché non dimentichi queste piccole realtà. Ad esempio, noi da 36 anni curiamo il campionato di calcio a otto e non vorremmo rinunciare a questa bella tradizione".

La Uisp, che è simile nel regolamento, si sente al sicuro per quanto riguarda i propri tornei interni: "Siamo un'ente di promozione sportiva che agisce sotto l'egida del Coni garantendo protocolli sanitari quindi non dovrebbero stopparci; ma prima di cantar vittoria meglio studiare anche i cavilli del Dpcm - spiega il presidente Simone Ricciatti -. Non potremo più, invece, affittare i due campetti di via Luca della Robbia, uno da calcetto e uno da basket, che avevamo preso in gestione pochi mesi fa. Ma tra il lock-down della primavera scorsa ed ora questa chiusura siamo fermi".

Per sua fortuna, lo Smash, campa su beach-tennis e paddle, che oggi vanno per la maggiore e non sono stati vietati perché non rientrano fra gli sport da contatto: "Avremo qualche problema soltanto con i due campi da beach-volley e con quello da basket - spiega Glauco Tesei -, riferiti però ai gruppi di amici che li prenotavano per poi concludere la serata a cena. Mentre per le società giovanili che li affittano per gli allenamenti saranno ancora a disposizione". Intanto, all'Athletic Club, ieri sera hanno dato l'ok agli ultimi eroi dell'amatoriale: "Gruppi diversi ci avevano prenotato per le 19 i due campi che abbiamo, uno indoor e l'altro all'aperto, e siccome il Dpcm entrava in vigore a mezzanotte erano in regola - dice Lorenza Petroccione -. Abbiamo preso i nomi e i numeri di telefono, come da normativa. D'ora in poi, però, per i gruppi spontanei questo non sarà più possibile, ma in ogni caso erano in forte calo: la gente ha paura. Tanto che quest'anno il torneo di calcio a cinque affiliato alla Polisportiva Salesiana non era nemmeno partito, forse perché avevano capito che sarebbe stato difficile portarlo a conclusione. Per fortuna le palestre restano aperte, altrimenti sarebbe stata dura per chi fa il nostro mestiere".



Nuovo Dpcm, i campionati della Superlega Calcio possono disputarsi regolarmente

Procrastinato l'inizio di una settimana per dare la possibilità a chi volesse iscriversi al torneo maschile di calcetto di organizzarsi

Alla luce dell'ultimo Dpcm che, fra le altre cose, ha vietato gli sport di contatto "amatoriali", la Superlega precisa che il termine "amatoriali" attiene alle attività spontanee che si concretizzano in gruppi di amici destrutturati che affittano un'ora di palestra per la classica partitella di calcetto o basket settimanale.

Questo è il genere di attività da oggi vietato.

Diversamente, i campionati amatoriali strutturati ed organizzati dagli Enti di Promozione Sportiva riconosciuti dal Coni, che hanno adottato e rispetteranno i protocolli stabiliti dal Governo e dagli Enti preposti a livello nazionale, come la Superlega Calcio Ferrara, potranno disputarsi regolarmente.

Alla luce delle recenti novità la dirigenza della Superlega ha deciso di procrastinare l'inizio del campionato di una settimana per dare la possibilità a chi volesse iscriversi al torneo maschile di calcetto di organizzarsi in merito. Sarà possibile iscriversi fino a martedì 20 ottobre. Informazioni e assistenza presso Uisp e Csi.

Uisp: "Confermato il valore dei nostri protocolli Restano i timori per la quarantena obbligatoria"

C'è soddisfazione negli uffici di Uisp Pisa all'indomani della pubblicazione del Dpcm che normerà, tra l'altro, l'attività sportiva agonistica per i prossimi trenta giorni. "La possibilità di proseguire nel percorso avviato e concordato con le squadre nelle scorse settimane – spiega Paris Moni, responsabile discipline sportive -, ci dà la conferma del valore dei protocolli stilati per evitare il contagio". Sanificazione completa degli spogliatoi prima e dopo le partite, autocertificazione e possesso dell'idoneità agonistica, misurazione della temperatura all'ingresso e mascherina fino al terreno di gioco: così dal 26 ottobre partirà la stagione con 9 formazioni iscritte. "I timori di possibili contagi ci sono – prosegue Moni -. In particolare l'apprensione dei tesserati è rivolta alla quarantena obbligatoria che potrebbe creare disagi lavorativi e familiari. Ma è il 'rischio' di tutte le attività quotidiane".

Per affrontare questi dubbi e ribadire la disponibilità a dare il calcio d'inizio dell'annata, "stasera ci riuniremo con le società iscritte al campionato". E secondo Paris Moni c'è un lato positivo: "Si giocherà per il puro divertimento, con la voglia di staccare per un paio d'ore dalle ansie e dagli impegni giornalieri. Senza l'assillo del risultato e della necessità di vincere".

Andrea Martino

© Riproduzione riservata

G

Attività amatoriale e dilettantistica: cosa cambia? Gli sport consentiti e quelli vietati

Stanotte, il premier Giuseppe Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza, hanno firmato il Dpcm con le nuove norme anti Covid: tutto quello che c'è da sapere

Valerio Piccioni

13 Ottobre 2020

Qual è il confine fra attività “amatoriale” e “dilettantistica”? Sono in molti a farsi questa domanda da quando, stanotte, il premier Giuseppe Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza, hanno firmato il Dpcm con le nuove norme anti Covid che contiene appunto il divieto per gli “sport di contatto aventi carattere amatoriale”.

CHI SÌ E CHI NO – Partiamo proprio dal testo che dà il via libera invece all’attività di “società professionistiche – anche a livello sia agonistico che di base – associazioni e società dilettantistiche riconosciute dal Coni e dal Cip, nel rispetto dei protocolli emanati dalle rispettive Federazioni sportive nazionali, Discipline sportive associate ed enti di promozione sportiva, idonei a prevenire o ridurre il rischio di contagio nel settore di riferimento o in settori analoghi”. Questo vuol dire che la stragrande maggioranza delle attività sono consentite visto che in Italia ci sono più di 12 milioni di tesserati fra federazioni, discipline associate ed enti di promozione.

CALCETTO E ALTRO – Che cos’è allora che può incappare nel divieto? Tutta l’attività “privata” di gruppi di persone che affittano un campo in un centro sportivo o in un’altra struttura. Quindi, i campionati Uisp o Csi, tanto per fare un esempio, continueranno a svolgersi regolarmente. Ma se un gruppo di amici vuole prenotare per disputare una partita di calcetto non può farlo. Perché diciamo sempre calcetto? Perché dai primi riscontri degli operatori del settore è soprattutto in quel mondo, e in parte molto più ridotta il basket, che si concentreranno i ricaschi dei divieti. Nelle altre discipline di contatto, gran parte dell’attività è quasi sempre organizzata da società sportive che fanno parte della filiera Coni e Cip. Da verificare è invece la situazione dei centri fitness (dove magari si praticano le arti marziali) che sono gestiti da società commerciali e non da società sportive o associazioni sportive dilettantistiche senza fini di lucro. In quel caso, potrebbe scattare il divieto.

ENTRATA IN VIGORE – Per cancellare ogni dubbio interpretativo bisognerà aspettare però il “successivo provvedimento del Ministro dello Sport”. In quel testo saranno indicate tutte le discipline che ricadono nel divieto. Insomma, in questo momento le sospensioni non sono entrate in vigore. Si dovrà aspettare la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto firmato da Vincenzo Spadafora. Quanto al resto, chiarito o quasi il dubbio sulla distinzione fra attività motoria (mascherina obbligatoria), la “mera passeggiata” secondo la distinzione del ministero dell’Interno, e sportiva (niente mascherina mentre si corre o si pedala o si marcia nel senso dell’attività codificata legata a questo gesto), resta tutto come prima per palestre e piscine, che restano aperte se in regola con i protocolli

G**CORONAVIRUS**

Spadafora: "Juve-Napoli, mi aspetto una decisione saggia. Il protocollo? Valido, se lo osservano""

Il ministro dello Sport: "Se le regole vengono rispettate in modo rigoroso, senza cercare escamotage come qualche società ha fatto, si può andare avanti"

13 ottobre - MILANO

Regole certe da rispettare e "saggezza" per il caso Juventus-Napoli. È quanto auspica il ministro per lo Sport, Vincenzo Spadafora, commentando i sempre più numerosi casi di positivi al Covid-19 nel calcio. Il ministro ha parlato con i giornalisti a margine della presentazione del libro di Sara Gama ("La mia vita dietro a un pallone") al Coni.

CASO JUVE-NAPOLI— "Dal giudice sportivo mi aspetto che decida con saggezza. Sto aspettando anche io", ha detto Spadafora. Una decisione che potrebbe fare giurisprudenza? Non c'è dubbio, infatti sto attendendo anche io, ma non mi sembra il caso di esprimere un commento a riguardo 24 ore prima". Poi ha aggiunto: "Se le regole vengono rispettate in modo rigoroso, senza cercare escamotage come qualche società di calcio ha cercato, ce la possiamo cavare e vedere i campionati di tutte le discipline sportive andare avanti".

SITUAZIONE SOTTO CONTROLLO— "Intanto auguro a tutti di poter stare bene il prima possibile - ha aggiunto il ministro parlando dei casi di positività -. La situazione mi preoccupa il giusto, nel senso che noi abbiamo un protocollo che secondo me è valido, ma è valido se viene rispettato e nelle settimane scorse abbiamo visto che non tutte le società lo hanno fatto pienamente e lo hanno fatto rispettare ai loro calciatori. Queste sono le condizioni minime che abbiamo concordato con Lega e Figc per poter ripartire con il campionato. Se la Lega vuole, può adottare anche misure più severe a tutela dei suoi giocatori. Nonostante l'aumento dei contagi, la situazione è ancora sotto controllo".

Gasport

13 ottobre 2020 (modifica il 13 ottobre 2020 | 20:38)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sport: Comitato 4.0, servono interventi strutturali

Appello al Governo: "Equilibrio tra aspetti sanitari e economici"

Redazione ANSA

📍 ROMA

13 ottobre 2020

20:22

NEWS

(ANSA) - ROMA, 13 OTT - "La pandemia sta mettendo in ginocchio lo sport di territorio, quello che si trova nella faglia tra professionismo e dilettantismo, e senza interventi strutturali sono a rischio migliaia di società, posti di lavoro, le attività giovanili e il nostro ruolo di tenuta sociale". E' l'allarme lanciato dal Comitato 4.0, formato da Lega Pro, Lega basket, Lega pallavolo, Lega Nazionale Pallacanestro, Lega pallavolo femminile, Lega basket femminile e Fidal Runcard.

"Dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra gli aspetti sanitari e quelli economici. Il nuovo Dpcm introduce una percentuale di pubblico parametrata alle capienze degli impianti - prosegue la nota - una formula che riprende le ordinanze regionali con deroga sostenute in primis dal Presidente Bonaccini. Stiamo lavorando mettendo la salute al primo posto, ma la tenuta economica e sociale del sistema è a rischio. Con il Ministro Spadafora e il Ministro Gualtieri abbiamo bisogno di ragionare su misure strutturali, già a partire dalla prossima legge di bilancio. Stiamo elaborando un pacchetto di proposte, di natura economico-finanziaria e fiscale a supporto dei nostri club".

Intanto, con il via libera del decreto agosto, il Comitato 4.0 giunge con soddisfazione al termine di un percorso durissimo che ha portato, anche grazie al supporto di PwC TIs sull'impianto normativo, all'approvazione della misura del credito di imposta sulle sponsorizzazioni. "Ora per poterne beneficiare serve il provvedimento attuativo, la norma è valida sino al 31 dicembre e siamo in ritardo, non c'è davvero più tempo" conclude il mondo dello sport. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

L'altra Serie A, quella degli stadi socchiusi

MARCO PEDRAZZINI

Da San Marino a San Paolo patrono di Malta fino a San Siro, il calcio femminile scorda i Santi per continuare a giocare a viso aperto senza farsi schiacciare in difesa dal contrattacco del coronavirus. Stadi "socchiusi" e tamponi rinofaringei al gruppo-squadra entro e non oltre le 48 ore antecedenti la gara a parte, nulla è cambiato dall'anno scorso, quando le donne svelarono la grande bellezza nel gioco del pallone a tutta Italia. La competitività della serie A culminata nel Mondiale di Francia dopo vent'anni di assenza, con la Nazionale del ct Bertolini che s'issava fino ai quarti di finale raccogliendo consensi razionali e tifo folle, è stata l'eccezione che conferma la regola: le calciatrici meritano di abbandonare la vecchia casa del dilettantismo (la legge sul professionismo femminile è attesa nel 2021). Se il campionato 2019/20 veniva stroncato senza appello dalla pandemia a febbraio e ci voleva un voto del Consiglio federale della Figc per assegnare lo scudetto alla Juventus e un algoritmo alle classifiche per stabilire qualificazioni in Europa, retrocessioni e promozioni, la stagione apertasi a fine agosto regala invece storie da favola. Come la prima vittoria in A della San Marino Academy, con le Titane di soprannome che lo diventano di fatto battendo (1-0 nella 4a giornata del 4 ottobre), la Florentia San Gimignano. Un'impresa compiuta nel loro piccolo Stato, tra le mura amiche del San Marino Stadium in cui non avevano ancora giocato partite ufficiali. Partire dalla storia, sconfinare nell'epica e finire nella rete del destino, è poi un dribbling di gioia. Il nome della marcatrice del primo gol assoluto nella massima serie per il neopromosso club è quello della capitana Yesica Menin, ovvero colei che aveva firmato anche la prima vittoria in serie B il 3 novembre 2019 contro il Ravenna (sempre alla 4a giornata e, incredibile ma vero, all'identico minuto: l'11' del st). «Per festeggiare questo gol speciale ho pagato la cena alle mie compagne di squadra. La Serie A è un'altra storia rispetto alla B, c'è più fisicità e qualità e forse abbiamo aperto la stagione con un atteggiamento sbagliato. Però siamo state massacrate ingiustamente dopo i primi risultati negativi, i critici non

hanno capito che, imparata la lezione, siamo cresciute e la goleada dell'Empoli (10-0) ci ha svegliato e dato la scossa per intraprendere la strada giusta», ha specificato la centravanti che ha ricevuto anche i complimenti della Figc. Per le sammarinesi comincia adesso un altro torneo. «Obiettivi personali? Non mi interessano, a me piace tanto servire assist e lavorare per la squadra - ha sentenziato la 31enne argentina, bomber anche con le parole-. Poi, se capita, cerco anche di depositare qualche pallone in rete. La lotta per la salvezza è ridotta a poche squadre: noi, l'Hellas Verona e la Pink Bari». La sorpresa negativa è il Napoli ultimo con zero vittorie in cinque partite (ma il successo più bello è del presidente Lello Carlino contro l'avversario più duro: il coronavirus) mentre la positiva è il Sassuolo che sogna a occhi a-

perti nel volo dell'alta classifica, dietro la Juventus a punteggio pieno e davanti al Milan. L'ultimo scalpo famoso delle neroverdi si chiama Fiorentina, stesa in casa dall'uno-due della centrocampista ceca Kamila Dubcova e dal gol della piccola stella maltese Haley Bugeja, 16 anni appena, esplosa con fragore all'esordio con una doppietta al Napoli. Bugej, lunga coda di cavallo quasi a nascondere il numero 7 sulla schiena, è una punta esterna mancina che ama ricevere palla lontano dall'area, a cui si avvicina dribblando ad alta frequenza, insomma – senza paura di esagerare col paragone – alla Messi. È cresciuta a Pietà, un comune del comprensorio di La Valletta, dove vive la famiglia: padre falegname, madre infermiera, due fratelli, cani e gatti in quantità. Prima di emigrare in Italia giocava con i maschi nello Mgarr United e veniva derisa. Le sue risposte le ha sempre date con professionalità sul campo (esordio in Nazionale maggiore a 15 anni!) e fuori con una maturità da adulta. «Io voglio solo diventare la migliore versione di me stessa. Ci sono molti traguardi che voglio raggiungere nella mia vita. Sarà magari un percorso lungo ma al momento la cosa di cui sono più felice è di essere qui a Sassuolo», ha detto. Dal

Per la prima volta il pallone è entrato con una giocatrice ufficiale. Bugeja a regalare come qui delle "Tifose di San M

futuro al passato. In 94 anni di epopea lo stadio di San Siro ha accolto tutto il calcio del mondo ma nessuna partita ufficiale di quello femminile (l'amichevole fra Italia e Scozia del 1974 non fu riconosciuta dalle federazioni calcistiche). Fino al 5 ottobre 2020, quando Milan e Juventus sono scese in campo per l'incontro al vertice. Ha vinto la Juve, con un gol su rigore della 30enne Cristiana Girelli, al termine di una gara bella e ad alto ritmo che ha visto le rossonere impensierire le campionesse d'Italia (l'ultima sconfitta risale al 27 marzo 2019 contro il Sassuolo). E alla Scala del calcio giocavano ben 10 ex calciatrici del Brescia, simbolo della fucina di talenti di una delle storiche società femminili di pallone fondata nel 1985. La corsa a colori, fianco a fianco mano nella mano, delle bianconere al triplice fischio non è stata verso una del-

le due curve come da tradizione – sarà per la prossima volta – ma verso la tribuna centrale, dove, distanziati fra loro e con mascherina, applaudivano i pochi spettatori ammessi. La "woman of the match" non è solo la trascinatrice della Juventus Woman – è andata a segno in 5 incontri su 5 – ma anche dell'Italia. Tre i suoi gol nel 5-0 con cui la nazionale ha battuto la Bosnia il 22 settembre in una gara di qualificazione all'Europeo '22. Ma non per que-

sto Cristiana vive di solo calcio. Ama la nipotina Chicca, studia Biotecnologie all'università e si spende per le battaglie della società civile scrivendo post in difesa delle donne: «Siamo noi a dover ricordare il passato, per proteggere il presente e costruire il futuro. Un futuro in cui la violenza sulle donne rimanga solo un brutto ricordo». Prima donna, poi professionista. E se Milan-Juve era stata seguita da 127mila spettatori medi al televisore, domenica Juve-Fiorentina trasmessa in diretta su Sky ha fatto registrare il nuovo record stagionale di 135mila spettatori medi. Anche se il record assoluto spetta ancora a Juve-Fiorentina ma del 2019, giocata allo Stadium, vista da 342.628 spettatori medi.

13 ottobre 2020

Cvc

serie A

Bain

MediaCo

Fsi



Salva



Commenta

SERVIZIO | CALCIO & BUSINESS



Serie A, i club scelgono la cordata Cvc per il progetto media company sui diritti tv

La Lega serie A va avanti a trattare in esclusiva con la cordata capeggiata da Cvc per l'ingresso nella media company. La decisione è stata presa dall'Assemblea dei club con 15 voti a favore e cinque astenuti

di Andrea Biondi e Carlo Festa

La scelta alla fine è caduta su Cvc. La Lega serie A va avanti a trattare in esclusiva con la cordata capeggiata da Cvc per l'ingresso nella media company. La decisione è stata presa dall'Assemblea dei club con 15 voti a favore e cinque astenuti.

Ad astenersi in assemblea sono stati i patron di Napoli, Lazio, Udinese, Verona e Atalanta. Le altre big, dalla Juve al Milan, passando per Roma e Inter, hanno invece appoggiato la proposta lanciata da Cvc. Ora inizierà la trattativa in esclusiva con la cordata uscita vincitrice dall'assise dei presidenti della massima serie del calcio italiano.

È stata bocciata dunque l'offerta della cordata Bain-Nb Renaissance, così come la proposta del fondo Fortress, arrivata solo 24 ore prima dell'assemblea e quindi non presa in considerazione dai 20 club.

La Lega quindi, proseguirà a trattare in esclusiva con la cordata formata da Cvc, Advent e Fsi (assistito da Rothschild, Credit Suisse, Barclays, EY oltre che dallo studio Gattai Minoli Agostinelli) che ha presentato un'offerta che prevede il conferimento nella MediaCo, costituita dalla Lega, del ramo d'azienda della Lega Serie A organizzato per la commercializzazione dei diritti audiovisivi e per lo sfruttamento degli ulteriori diritti di immagine e sponsorizzazione.

Passaggio successivo è l'avvio da parte del consorzio capeggiato da Cvc di un aumento di capitale di MediaCo di 300 milioni a fronte del quale lo stesso consorzio di fondi riceve una quota, dotata di particolari diritti, rappresentante il 10% del capitale sociale della nuova società. Ulteriore passo è la sottoscrizione di un accordo commerciale tra Lega Serie A e MediaCo e l'esecuzione nel tempo, da parte del consorzio Cvc, dei versamenti a fondo perduto (secondo gli ammontari e la tempistica previsti) in favore di MediaCo da destinarsi al pagamento di corrispettivi alla Lega Serie A e ai club per la sottoscrizione dell'Accordo Commerciale.

Dal punto di vista numerico, la cordata Cvc, Advent e Fsi ha inoltre messo sul piatto due offerte differenti. La prima offerta prevede un prezzo da 1,6 miliardi secco (prima era 1,325 miliardi + 300 milioni di rinuncia ai dividendi per i primi anni) con una linea di anticipo di 1,1 miliardi erogabile al closing per un'iniezione di ossigeno finanziario in caso si verificano alcuni eventi che mettano ulteriormente in difficoltà i club. Sono poi rafforzati i diritti di riacquisto futuro della quota del 10% da parte della Lega. La governance prevede 7 membri del cda di nomina dei club e 6 di nomina del Consorzio. I fondi nomineranno l'amministratore delegato, con l'accordo dei club, mentre questi ultimi faranno il nome del presidente.

La seconda offerta alternativa di Cvc, Advent e Fsi prevedeva invece che, qualora la cifra di 1,6 miliardi non sia sufficiente e che i club preferiscano una forma di minimo garantito, un prezzo di 1,350 miliardi + 500 milioni di assicurazione da riconoscere ai club per colmare il delta tra il minimo garantito e gli effettivi risultati negativi che fanno scattare l'assicurazione. Dal punto di vista industriale c'è da ricordare la grande esperienza e il track record maturato da Cvc negli ultimi 25 anni nel settore dello sport, con gli investimenti nella Formula 1 e nel rugby.

Al contrario l'offerta di Bain capital e Nb Renaissance prevedeva caratteristiche più finanziarie: cioè la costituzione di una Spv ex legge 130/1999, cui la Lega Serie A avrebbe dovuto cedere il 100% dei crediti commerciali futuri derivanti dai contratti aventi ad oggetto lo sfruttamento, a livello globale, dei diritti audiovisivi, per un periodo di 10 anni estendibile di ulteriori 10 anni. Ci sarebbe poi stato il successivo acquisto da parte della Spv dei crediti futuri tramite utilizzo del prezzo di sottoscrizione delle notes classe A2 ricevuto dal consorzio Bain (per 400 milioni), e la cartolarizzazione della restante parte dei crediti futuri con assegnazione alla Lega di notes classe A1, senza alcun esborso.

Inoltre l'offerta di Bain e Nb prevedeva la sottoscrizione di un contratto di joint venture tra la Lega e il consorzio e conseguente costituzione di una joint venture societaria, partecipata dal consorzio (15%), e incaricata di svolgere le attività necessarie allo sfruttamento economico di diritti audiovisivi relativi ad eventi sportivi, prestare assistenza, in qualità di unico advisor, alla Lega ed ai Club con riferimento all'organizzazione di future procedure competitive finalizzate alla cessione in licenza dei diritti tv.

Riproduzione riservata ©

La Lega di A ha deciso Un passo verso il futuro Sì alla proposta di Cvc

Cairo: «È la scelta migliore, cambiamo la governance»

MILANO «Ho accettato la carica perché credo ci sia una sfida bellissima: accelerare la trasformazione della Lega in una media company attiva su scala internazionale». Paolo Dal Pino già quando colse l'opportunità di presiedere la litigiosa Lega di A nel mese di gennaio aveva ben chiaro l'obiettivo verso cui tendere.

E ieri i presidenti a piccoli passi — e previo tampone rapido — si sono avviati verso la rivoluzione. Dopo aver votato a settembre l'apertura ai fondi di private equity per la vendita dei diritti tv, i club di A a larga maggioranza hanno concesso un'esclusiva di quattro settimane alla cordata formata da

Cvc, Advent e Fsi. Praticamente gli attori presentatisi per primi sulla scena già dieci mesi fa.

Quindici club si sono espressi a favore di quest'asse, mentre solo cinque società si sono astenute: Verona e Atalanta perché avrebbero preferito mantenere ancora aperti i colloqui con tutti i fondi in corsa (cioè anche la cordata formata da Bain e Nb Renaissance), poi Napoli, Udinese e Lazio.

«Il mio voto non è da interpretarsi come contrario a Cvc, semplicemente ritengo che si sia sbagliato il metodo» ha commentato Lotito all'uscita. Ha già chiesto pareri legali

per verificare le criticità relative a presunti contrasti con la normativa Antitrust e la Legge Melandri

«Era la scelta migliore da fare — ha dichiarato invece Urbano Cairo, presidente del Torino — . È importante aver intrapreso questa strada perché al di là dell'immissione di denaro fresco che Cvc verserà nella newco se chiuderemo l'operazione, c'è il tema della nuova governance. In questi anni abbiamo gestito male la Lega» ha proseguito il numero 1 granata. «Perciò ben venga che un soggetto prestigioso come Cvc che ha grande esperienza nello sport si impegni. È un operatore qualifi-

La media company gestirà i diritti tv

Lega serie A ha scelto la cordata Cvc, Advent e Fsi come partner di private equity per la creazione di una media company che sarà incaricata di vendere i diritti televisivi del campionato. A cominciare da quelli per il triennio 2021-24

Offerti 1,6 miliardi 5 club astenuti

È passata con 15 voti a favore e 5 astenuti (Napoli, Lazio, Udinese, Atalanta e Verona) l'offerta presentata da Cvc per 1,625 miliardi: ora parte la trattativa ma la strada è tracciata. Il 9 settembre i presidenti si erano espressi all'unanimità

Una commissione per le trattative

La Lega nelle prossime quattro settimane, tratterà con Cvc per migliorare la proposta di 1,650 miliardi per entrare al 10% nella media company. A trattare sarà una commissione composta dai membri di Juventus, Roma, Bologna, Udinese e Napoli

cato che può svolgere un grande lavoro nella scelta dei giusti manager per sviluppare i diritti tv nazionali ed esteri».

Da oggi una commissione composta da cinque dirigenti — Agnelli, De Laurentiis, Fienga, Fenucci e Campoccia — lavorerà al dossier in sinergia con i manager dei fondi. L'obiettivo di Dal Pino è arrivare alla firma del contratto prima della fine di novembre. Intanto però la Lega, obbligata per legge, prosegue con i bandi. Ieri è stato licenziato quello relativo alla vendita dei diritti tv per l'estero. E soprattutto si è pianificata una riunione tecnica per la prossima settimana quando i dirigenti analizzeranno il momento di congiuntura economica caratterizzato da una notevole contrazione di ricavi a fronte di costi rimasti invariati.

«Lo stato ci ha abbandonato — ha osservato Massimo Ferrero —. Non ci concede la riapertura degli stadi, almeno spostati il pagamento dell'Irpef di minimo un anno». L'obiettivo è chiedere un incontro alle istituzioni invocando un intervento a salvaguardia della stabilità finanziaria del campionato.

Monica Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uisp Nazionale

1 h · 🌐



Addio a Gianfranco [#DeLaurentiis](#) [RaiSport](#) protagonista di un giornalismo sportivo discreto e gentile, capace di parlare a tutti. Da conduttore Rai fu tra i primi a trovare spazio anche per [#Vivicittà](#) nelle trasmissioni domenicali di calcio. L'Uisp si unisce al lutto di familiari ed amici.



RAINEWS.IT

Rai, addio a Gianfranco De Laurentiis, volto storico del giornalismo sportivo

14
OTT
2020

Continua a crescere il non profit

Scritto da Marco Marcocci.

Ecco finalmente una buona notizia: il settore non profit prosegue nel suo trend di crescita e, secondo la fotografia scattata dall'Istat, alla fine del 2018 erano quasi 360mila le istituzioni presenti in Italia.

Il dato emerge dal report "Struttura e profili del settore non profit" con il quale l'Istat ha aggiornato al 2018 le informazioni sul numero delle istituzioni non profit presenti in Italia e sulle loro caratteristiche strutturali.

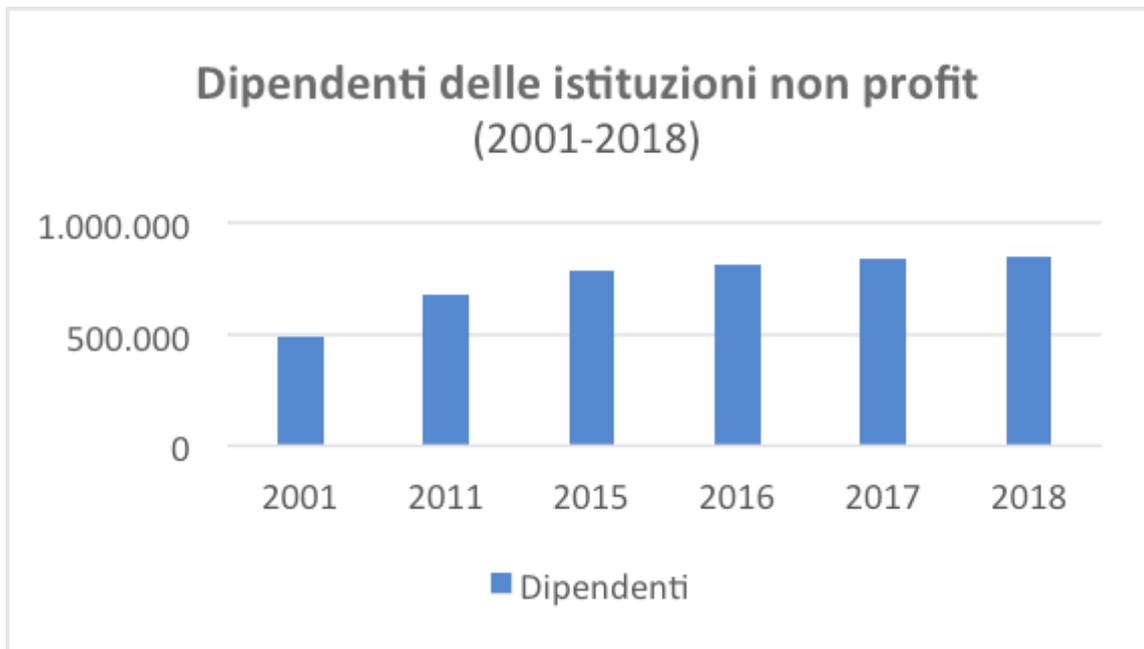
In aumento le organizzazioni attive

Le organizzazioni attive al 31 dicembre 2018 sono 359.574, in aumento rispetto al 2017 di quasi 9mila unità; in generale l'aumento è costante nel corso del tempo e si aggira, tra un anno e l'altro, intorno a due punti percentuali.



I dipendenti del non profit

Il non profit impiega oltre 853mila persone, dato questo in crescita dell'1% rispetto al 2017 e che rappresenta il 6,9% del totale dei dipendenti delle imprese presenti nel Paese. Il 53% dei dipendenti è impiegato nelle cooperative sociali (451.843 unità), il 19,2% nelle associazioni (164.162) e il 12,2% nelle fondazioni (103.562). La distribuzione del personale dipendente con riguardo ai settori rivela che l'assistenza sociale ne impiega il 37,3%, la sanità il 21,8%, l'istruzione la ricerca il 15,0% e lo sviluppo economico e la coesione sociale il 12,0%.



Distribuzione territoriale

In tutte le regioni italiane, tranne che in Molise, si è registrata una crescita delle istituzioni non profit nel 2018 rispetto all'anno precedente. In dettaglio, la Sardegna con un +8,9%, la Puglia (+7,8%) e la Calabria (+6,8%) sono le tre regioni a guidare la classifica. Tuttavia, nonostante la performance del Sud e Isole, il 50% delle istituzioni attive permane nelle regioni del Nord dove la sola Lombardia conta 57.710 organizzazioni che impiegano 190.122 dipendenti. A seguire, la regione con il maggior numero di istituzioni è il Lazio (33.325 enti e 110.911 dipendenti), quindi il Veneto (31.035 enti e 80.025 dipendenti) e il Piemonte (30.090 e 74.114).

Le fondazioni in prima linea

Per quanto riguarda la forma giuridica delle istituzioni non profit, nel 2018 sono state le fondazioni a registrare il maggior incremento (+6,3%) che in valore assoluto raggiungono quota 7.913, pari al 2,2% del totale delle organizzazioni attive. Le 305.868 associazioni, riconosciute e non, costituiscono l'85% delle istituzioni, le 15.751 cooperative sociali il 4,4% mentre gli enti religiosi, le associazioni sportive dilettantistiche e le altre forme giuridiche come i comitati sono l'8,4% del totale (30.042 entità).

Cultura, sport e ricreazione

Con riferimento all'attività economica svolta, anche per il 2018 il settore della cultura, sport e ricreazione raccoglie quasi due terzi delle istituzioni (64,4%), seguito da quelli dell'assistenza sociale e protezione civile (9,3%), delle relazioni sindacali e rappresentanza d'interessi (6,6%), della religione (4,7%), dell'istruzione e ricerca (3,9%) e della sanità (3,5%).

L'unico settore positivo in termini occupazionali

Più che legittimo, quindi, l'autorevole commento di Claudia Fiaschi, portavoce del Forum del Terzo settore: «in un Paese in cui tutto sembra faccia fatica a crescere, il non profit rimane l'unico settore con un trend positivo anche in termini occupazionali, soprattutto nei territori più difficili e fragili».

Mercoledì 14 Ottobre 2020

DALL'ITALIA



TERZO SETTORE

Recuperare il protagonismo della comunità per vincere il binomio Stato-Mercato

Le Giornate di Bertinoro 2020

13/10/2020 di Pietro Pierantoni

Quest'anno sul colle di Bertinoro si sarebbero dovute spegnere le venti candeline per una ricorrenza importante, la XX edizione della "Cernobbio" che riunisce ogni anno gli operatori e i protagonisti del Terzo settore e dell'Economia civile. Tuttavia, a causa delle limitazioni imposte dal Covid-19, si sono dovuti rimandare i festeggiamenti che, però, come ha tenuto a precisare l'economista e presidente del comitato scientifico di Aiccon Stefano Zamagni, si terranno l'anno prossimo in presenza all'interno della suggestiva Rocca di Bertinoro.

La speciale edizione di quest'anno moderata dal direttore Aiccon Paolo Venturi, che si è tenuta in versione digitale il 9 e 10 di ottobre, ha visto la partecipazione di figure di peso del panorama nazionale e internazionale che si sono confrontate sul tema World-Making. Per un nuovo protagonismo del Terzo Pilastro. Nella sessione di apertura, la riflessione dell'economista Raghuram Rajan, già governatore della Banca centrale indiana dal 2013 al 2016, ha evidenziato come il malcontento e le problematiche della società odierna derivino da un progressivo affievolimento del ruolo della comunità rispetto al binomio preponderante Stato-Mercato. Le comunità nel corso degli ultimi decenni si sono viste private del potere decisionale e delle attività economiche. La dimensione locale è stata soppiantata da quelle nazionale e internazionale. Per quanto drammatica, questa pandemia globale rappresenta un'occasione di cambiamento e di ricostruzione che non possiamo sprecare. Il fenomeno della globalizzazione è certo utile, ma deve comportare benefici per tutti e non solo per alcune persone. Tra le possibili soluzioni, avanzate dall'economista indiano, si ricordano un ritorno dall'internazionale al locale, visto che certe decisioni e realtà non possono essere gestite se non da amministratori vicini alle comunità, che ne possiedono un'adeguata conoscenza. Potenziare il localismo è indispensabile, allora, per salvare la cooperazione e la globalizzazione, ma il localismo deve avere una dimensione inclusiva per portare frutto e per determinare la rinascita delle comunità. E, poi, servono investimenti mirati, in particolare in infrastrutture come la banda larga, per collegarle all'economia digitale, o il trasporto, per collegarle ai luoghi di lavoro, che vengano erogati a livello centrale, ma gestiti e redistribuiti dalle amministrazioni locali. All'intervento di Rajan è seguito quello di Zamagni, che è partito nelle sue riflessioni da una lezione filosofica di Erodoto: "Le sofferenze [quelle serie] insegnano, perciò maggiore è l'insegnamento che deriva dalle grandi sofferenze". Cosa ci sta insegnando questa pandemia e quali sono le valutazioni che bisogna porre in merito?

Innanzitutto acquisire nuovamente la virtù della prudenza che non significa assolutamente evitare le decisioni quanto piuttosto saper guardare lontano, per tendere al bene comune.

L'economista riminese ha chiarito nuovamente, come già fatto in precedenza da Rajan, che il modello Stato-Mercato non è corretto e va superato adottando un modello tripolare in cui la

comunità svolga un ruolo determinante e vada a controbilanciare i rapporti tra i primi due: se tutto ruota intorno al pubblico e al privato, è ovvio che il pubblico finirà per stabilire degli accordi con il privato. Diverso è se il modello diventa tripolare con l'inserimento della comunità all'interno dello schema. Zamagni ha concluso il suo discorso, affermando che oggi il Terzo settore è un "Prometeo incatenato" che attende di essere liberato. Come fare per slegarlo dai lacci che lo imprigionano? Tre sono i percorsi da intraprendere: 1) vincere la sindrome delle basse aspettative. Per fare questo è importante investire in alta cultura, creando scuole e investendo in esse. Per esempio l'AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma) ha svelato il progetto di aprire una scuola nazionale di volontariato. Questa è la via giusta da perseguire; 2) Far comprendere la bidimensionalità del lavoro. Il lavoro non solo deve essere giusto, ma decente. Non basta solo creare posti di lavoro quanto dare vita a un buon lavoro dove la dignità della persona e il suo potenziale vengano rispettati. Nel lavoro l'uomo deve potersi realizzare e fiorire; 3) Rendicontazione non finanziaria. Occorre, quindi, tener conto nel bilancio di un'azienda anche degli aspetti ambientali, sociali e di governance visto che non esiste solo il mero aspetto materiale da tenere in considerazione. "Ciò che non deve mai venire meno – ha concluso l'economista – è la speranza, la quale non è mai utopia. Essa si alimenta con la creatività dell'intelligenza politica e con la purezza della passione civica". Tra i tanti interventi si ricorda anche quello del filosofo Luciano Floridi, professore a Oxford, che si è concentrato sul fattore C (Comunità), mettendo in risalto gli aspetti della cooperazione, collaborazione e del coordinamento. Enrico Giovannini, portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, si è soffermato dal canto suo sul concetto di resilienza trasformativa che nei fatti significa affrontare le vulnerabilità: "La resilienza realizza lo sfondo di una comunità più inclusiva e pone le basi per strutturare il Terzo pilastro". Il sottosegretario di Stato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Steni Di Piazza, ha chiarito la necessità di superare la dicotomia tra profit e non profit, andando oltre la cultura della massimizzazione del profitto e ha menzionato un disegno di legge, in cantiere in Senato, che prevede un pacchetto di misure a favore delle imprese cooperative di comunità, che operano per il bene comune. Eleonora Vanni, presidente Legacoopsociali, e Stefano Granata, presidente di Confcooperative Federsolidarietà, hanno ricordato i giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Le cooperative sociali devono riaprire quegli spazi all'interno dei quali trovano spazio la creatività e la generatività delle giovani generazioni senza creare loro impedimenti. Luigino Bruni, economista e direttore scientifico del comitato organizzatore di "The Economy of Francesco", ha approfondito il concetto di comunità, sottolineandone il carattere ambivalente. Se è vero che, da una parte, non c'è vita buona senza comunità ed essa rappresenta per tutti la tanto ambita "terra promessa", dall'altra non possiamo rinnegare il fatto che nella comunità avvengono anche le esclusioni ed emarginazioni. Dobbiamo darci da fare per tendere verso una comunità che includa e sappia accogliere al suo interno anche chi arriva da fuori. Il ministro per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, ha rivendicato, invece, il ruolo essenziale della famiglia, come soggetto attivo e protagonista, per la ricostruzione e lo sviluppo della società. Centralità che deriva non solo dall'aspetto della genitorialità, ma anche da tutto un mondo di valori dei quali la famiglia è depositaria e che si impegna a trasmettere ai futuri cittadini. Infine, Sergio Gatti, direttore generale Federcasse-Bcc, ha approfondito il mondo della finanza civile, rimarcandone i punti di forza. Se guardiamo l'articolo 2 dello statuto delle Bcc, viene menzionato l'obiettivo specifico dell'agire di queste banche, che consiste nel favorire la coesione sociale e la crescita responsabile, oltre che sostenibile, dei territori nei quali operano. Lo statuto di Banca Etica, all'articolo 5, riporta che "la finanza eticamente orientata è sensibile alle conseguenze non economiche delle azioni economiche". Il modello di banca locale, se ben gestito, risulta efficace per ridurre le disuguaglianze, favorire le relazioni e la crescita delle economie locali in termini di reddito, occupazione e sviluppo delle imprese. La finanza civile, perciò, si presenta come il lubrificante delle comunità, poiché è la "finanza del mentre": mentre genera valore lo redistribuisce.

Il Terzo settore che anche nell'anno 2018 è risultato in crescita, secondo dati Istat, vede una platea di 359.574 realtà operanti, per la maggior parte concentrate nel centro-nord, che danno lavoro a 853.476 dipendenti.

La prossima edizione delle Giornate di Bertinoro per l'economia civile si terrà l'8 e il 9 ottobre 2021.

Digital Italy Summit 2020: appuntamento il 19-21 ottobre

redazione | Strategie | [f](#) [t](#) [in](#)

13 Ottobre 2020

Appuntamento il 19, 20 e 21 ottobre con Digital Italy Summit 2020: l'evento di The Innovation Group, per la prima volta in formato ibrido sia fisico che online, vedrà i suoi cento relatori alternarsi in sessioni ed incontri virtuali sul tema della trasformazione digitale in Italia.

> [Digital Europe - finanziamenti per la trasformazione digitale](#)

Il **Digital Italy Summit 2020**, con il passare delle edizioni, è diventato il forum più autorevole in cui Governo, Pubblica Amministrazione, Università e Centri di Ricerca si confrontano sulle strategie per accelerare l'innovazione digitale in Italia.

Questa quinta edizione della conferenza, a cura di **The Innovation Group**, avrà il titolo "Execution: l'innovazione digitale del Paese dai piani ai fatti!" e si svolgerà **dal 19 al 21 ottobre**.

Perché partecipare al Digital Italy Summit 2020?

Quest'anno siamo di fronte a una sfida di dimensioni mai sperimentate dalla nostra generazione: la diffusione della **pandemia di Covid-19** ha messo drammaticamente alla prova il nostro Paese e il mondo intero.

L'esigenza di elaborare rapidamente strategie efficaci per il contenimento del coronavirus ha evidenziato l'importanza delle **tecnologie digitali** allo scopo di consentire una rapida trasformazione di vari modelli: i processi legati al business e alle imprese, i meccanismi della PA e della sanità, i piani di organizzazione del lavoro e della stessa organizzazione sociale.

Il **Digital Italy Summit 2020** si pone, quindi, come un'importante occasione per riflettere sulla situazione attuale del Belpaese, sui piani di trasformazione digitale che verranno attivati anche grazie alle risorse del [Recovery Fund](#) e sullo stato dell'execution in corso.

Agenda digitale: il programma del 19-21 ottobre

L'edizione 2020 vede come primo punto in agenda la cerimonia di apertura, unico appuntamento **in presenza** che avrà luogo nel pomeriggio del 19 ottobre presso il **Centro Congressi Roma Eventi Fontana di Trevi**.

Il tema centrale della cerimonia sarà "Execution: Politiche per uno sviluppo digitale e sostenibile" e vedrà gli interventi di: **Gregorio De Felice**, Chief Economist Intesa SanPaolo, **Carlo Alberto Carnevale Maffè**, Docente di strategia d'Impresa ed Economia Aziendale, SDA Bocconi, **Enrico Giovannini**, Economista e Professore Ordinario Università di Tor Vergata, **Jean-Bernard Auby**, Sciences Po Law School, **Sabino Cassese**, Giurista, Giudice Emerito, Corte Costituzionale, e si concluderà con l'intervento di **Fabiana Dadone**, Ministro per la Pubblica Amministrazione.

La full immersion prosegue, nelle giornate del 20 e 21 ottobre, con una serie di tavoli di discussione totalmente in **live streaming**.

La prima giornata di lavori si aprirà con una **sessione plenaria** che verterà sul tema "Lo scenario del mercato digitale nell'anno della Pandemia". La sessione sarà moderata da **Roberto Masiero**, mentre l'introduzione sullo scenario economico sarà affidata a **Gregorio De Felice**, Chief Economist Intesa Sanpaolo.

Seguiranno poi gli interventi di: **Marco Gay**, Presidente Anitec-Assinform e Confindustria Piemonte, **Federico Tota**, Country Manager Adobe Italy, **Stefano Stinchi**, Direttore Divisione Pubblica Amministrazione Microsoft, **Carlo Bozzoli**, Global Chief Information Officer Enel, **Alberto Filisetti**, Country Manager Nutanix Italy, **Massimo Palermo**, Country Manager Avaya Italia, **Dario Pagani**, Executive Vice President & CIO ENI, **Raffaele Gigantino**, Country Manager VMware Italia, **Massimo Debenedetti**, Corporate Vice President Research & Innovation Fincantieri e **Guido Porro**, Euromed Managing Director Dassault Systèmes.

La sessione plenaria successiva approfondirà invece il tema "Politiche industriali e politiche

pubbliche: quali modelli per ripartire? E quali interventi concreti per favorire lo sviluppo del digitale?" e sarà moderata da **Elio Catania**, Senior Advisor e Consigliere per la politica industriale del Ministero dello Sviluppo Economico.

In questo secondo meeting online si alterneranno gli interventi di: **Marco Bentivogli**, Esperto Politiche del Lavoro e di Innovazione Industriale, **Patrizio Bianchi**, Economista, Professore della Cattedra Unesco su Educazione, Crescita e Uguaglianza, Università di Ferrara e Direttore Scientifico Fondazione Big Data, **Carlo Cottarelli**, Economista e Direttore Osservatorio Conti Pubblici, **Stefano Firpo**, Economista, Intesa Sanpaolo e **Carlo Robiglio**, Vice Presidente e Presidente Piccola Industria, Confindustria.

Seguiranno una serie di interventi distribuiti su **10 tavoli di confronto** che affronteranno i nuovi modelli lavorativi emersi con la pandemia e la sempre più ampia digitalizzazione del Paese. I relatori si confronteranno su temi quali la **cybersecurity**, il ruolo del digitale dopo la pandemia, **AI, Big Data, Cloud, Blockchain, smart working e smart City**.

L'edizione 2020 si chiuderà con la **sessione plenaria** del 21 ottobre dedicata al tema "Ecosistema 5G e Piano Banda Ultralarga: dove stiamo realmente e i prossimi passi verso la Rete Unica", co-moderata da **Roberto Masiero**, Presidente The Innovation Group e **Gildo Campesato**, Giornalista, mentre l'intervento introduttivo sarà affidato a **Mirella Liuzzi**, Sottosegretario allo Sviluppo Economico.

Durante la sessione plenaria interverranno poi **Giacomo Lasorella**, Presidente AGCOM, **Marco Bellezza**, Amministratore Delegato Infratel Italia, **Alberto Calcagno**, Amministratore Delegato Fastweb, **Renato Soru**, Amministratore Delegato Tiscali, **Francesco Mete**, CEO EBWorld, **Emanuele Iannetti**, Amministratore Delegato Ericsson Italia, **Giuseppina Di Foggia**, Amministratore Delegato e Vice Presidente Nokia Italia e **Luigi Gubitosi**, Amministratore Delegato TIM e Vice Presidente Confindustria.

Come partecipare al Digital Italy Summit 2020

La partecipazione all'evento è **gratuita**, previa iscrizione, ed è soggetta a conferma da parte della segreteria organizzativa.

Collegandosi alla piattaforma ad hoc del Digital Italy Summit 2020 sarà possibile:

- visitare ed interagire con il parterre degli **espositori**: la pagina di ingresso presenterà la lista di tutti gli espositori. Si potrà entrare virtualmente negli stand degli espositori cliccando l'icona di entrata per scoprire la loro offerta con video, immagini e testi, ma soprattutto per incontrare in video meeting one-to-one i loro referenti;
- Incontrare tutti i partecipanti nell'**area networking**: in questa sezione si potranno vedere in tempo reale tutti i visitatori online sulla piattaforma. Cliccando sul profilo dei tuoi contatti sarà possibile contattarli e conversare con loro via messaggistica in chat privata.

> [Digital Italy Summit 2020](#)

- [Agenda Digitale](#)

Gadda: «Cari colleghi parlamentari, al servizio civile non si può dire di no»

di Maria Chiara Gadda | 20 ore fa

Dopo l'appello di VITA al Governo, la deputata di Italia Viva si sta attivando sia alla Camera, sia in Senato: «La campagna “Servizio Civile, non si può dire no”, è una opportunità anche per la politica di dimostrare che sui temi importanti non ci si divide. Con questo spirito ho proposto a tutti i colleghi di incontrare i promotori della campagna e lavorare ad una proposta comune»

Il servizio civile universale è qualcosa in più di una opportunità per i nostri giovani. È espressione di un modello culturale positivo che si sta facendo strada nella società, all'interno delle istituzioni e anche nei processi legislativi di riforma. **L'emergenza sanitaria in corso ha messo in luce molte fragilità del nostro modello economico e di welfare, ma allo stesso tempo alcuni elementi su cui fare leva per intercettare le sfide che questo momento storico impone.** Responsabilità sociale, innovazione intesa nelle sue molteplici accezioni, co-progettazione e co-gestione dei processi in modo sussidiario tra pubblico, imprese e terzo settore, crescita e benessere nelle aree urbane così come in quelle interne e rurali, formazione, educazione e competenze, sono i nodi su cui innestare la reale transizione verso un modello economico circolare e sostenibile.

Se la politica saprà intercettare questa sfida, grazie anche alle nuove risorse messe a disposizione dall'Unione Europea, sarà possibile recuperare la fiducia dei cittadini e la speranza nel futuro.

Per questo motivo, è fondamentale che il Parlamento e le Istituzioni raccolgano l'appello firmato da una rete di importanti realtà del Terzo Settore e da 132 rappresentanti della società civile, del mondo accademico, religioso e promosso da VITA, a favore del servizio civile universale. La campagna “Servizio Civile, non si può dire no”, è una opportunità anche per la politica di dimostrare che sui temi importanti non ci si divide. Con questo spirito ho proposto a tutti i colleghi di Camera e Senato di incontrare i promotori della campagna e lavorare ad una proposta comune da presentare nei prossimi provvedimenti, anche attraverso una specifica finalizzazione delle risorse a disposizione.

Con la recente riforma del servizio civile, infatti, prestare un servizio alla comunità in attività di interesse generale sarebbe dovuta diventare una opportunità concreta per ogni giovane tra i 18 e i 28 anni. I nostri ragazzi hanno voglia di mettersi in gioco, non è un caso che tra il 2010 e il 2019 le richieste da parte dei giovani siano arrivate a oltre 780mila. Ma ogni anno oltre 65mila domande vengono rifiutate, a causa della carenza di posti messi a bando, inficiando così proprio quel carattere di universalità che la riforma ha voluto inserire.

L'economia civile e il Terzo settore hanno avuto in questi anni tassi di crescita costanti. Si tratta di oltre 350mila istituzioni non profit, 5 milioni e mezzo di volontari, oltre 800mila occupati, con elevate professionalità, in ambito socio-assistenziale, culturale, ricreativo e sportivo dilettantistico. Il servizio civile potenzia questo modello generativo che valorizza le competenze, e rappresenta quindi una opportunità per i ragazzi così come per le istituzioni territoriali, e gli enti del terzo settore.

Mobilizzare maggiormente questa grande riserva di energie destinate al bene comune significherebbe investire di più e meglio su attività e servizi per le persone più fragili, per contrastare il *digital divide* dei bambini e delle famiglie più povere, per dare continuità all'assistenza delle persone con disabilità, per fare volontariato nelle mense o negli empori solidali, leggere un libro o distribuire cibo e medicinali agli anziani soli, per dare spazio alla creatività e alla educazione non formale, in modo da rendere le nostre comunità più inclusive, più innovative e persino più belle.

Oggi più che mai - con una crisi sanitaria, economica e sociale ancora in campo - ne abbiamo davvero un gran bisogno.

[SCARICA GRATUITAMENTE L'INSTAT BOOK CON L'APPELLO DEI 132 AL GOVERNO "AL SERVIZIO CIVILE NON SI PUO' DIRE NO"](#)



13 ottobre 2020 ore: 17:55
ECONOMIA



Recovery fund, Bonetti: parità salariale e almeno il 40% di donne nei board



Lo dice la ministra della Famiglia Elena Bonetti, che continua: "In questa direzione, nel piano italiano che sta per essere adottato, ho voluto misure a sostegno del lavoro femminile"

ROMA - "L'Italia sostiene con forza la necessità di politiche europee che promuovano la parità di genere attraverso l'empowerment delle donne. Durante l'incontro di questo pomeriggio in ambito Epsco con le ministre e i ministri europei per le pari opportunità, ho espresso piena condivisione e sostegno alle prossime direttive proposte dalla Commissione sulla trasparenza salariale, la presenza di almeno il 40% di donne nei board, l'adozione di quel gender mainstreaming che è stato al centro delle nostre interlocuzioni di questi mesi con la Commissaria Dalli e con i partner europei e che dovrà entrare con concretezza anche nel prossimo piano Next generation eu, a partire dall'innovazione digitale e green".

Lo dice la ministra della Famiglia Elena Bonetti, che continua: "In questa direzione, nel piano italiano che sta per essere adottato, ho voluto misure a sostegno del lavoro femminile, della formazione delle donne in ambito stem, dell'imprenditoria femminile. Vogliamo disegnare, immaginare e costruire il futuro che ci attende partendo dal contributo cruciale delle donne. L'opportunità che abbiamo è di rendere questo tempo 'il tempo giusto". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

Dialogo con Elena Bonetti: che sostegni alle famiglie strette tra crisi economica e fragilità educative?

di Redazione | 17 ore fa

L'ultimo appuntamento per i Dialoghi di Vita.it e Telefono Azzurro è per venerdì 16 alle ore 19. Al centro la ministra della Famiglia che dialogherà con Ernesto Caffo, Barbara Battilana, Gloria Tessarolo, Raffaella Milano e Luciano Moia

La provvisoria conclusione del secondo ciclo dei Dialoghi "Ripartiamo dai bambini e adolescenti" avverrà venerdì 16 alle ore 19 e come al solito saranno condotti da Riccardo Bonacina e dal professor Ernesto Caffo.

Un viaggio quello della seconda serie dei Dialoghi che ha affrontato temi come la responsabilità del mondo adulto al tempo della pandemia, le novità della scuola nell'anno scolastico 2020/21, il tema della salute mentale dei ragazzi e dell'inclusione scolastica, l'educazione alla cittadinanza digitale.

A tema, questa volta, la necessità di sostegno alle famiglie italiane strette tra crisi economica e fragilità nei percorsi educativi causa la pandemia con cui ancora a lungo dovremo convivere e ci obbliga a un orizzonte di particolare incertezza. Per questo al centro del dialogo ci sarà la ministra delle Pari opportunità e della Famiglia Elena Bonetti. Questi i suoi interlocutori:

Gloria Tessarolo, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Treviso

Raffaella Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children

Barbara Battilana presidente nazionale Agesci

Luciano Moia, vice direttore del quotidiano Avvenire

Rappresentanti della società civile e delle istituzioni che proveranno anche a immaginare come costruire reti più salde e generative tra istituzioni e associazioni.

Covid, i dilettanti allo sbaraglio

Nel calcio al di sotto della serie D, tutto è demandato alle autocertificazioni dei presenti, non c'è obbligo di test o tamponi. E gli atleti tesserati sono 130 volte di più dei professionisti

Untori, gli amatori, e dal punto di vista della potenziale tutela – considerando la promiscuità – un senso tutto questo ce l'ha. O, meglio, potrebbe avercelo, se non fosse tutto annacquato da una realtà che nel calcio, a livello dilettantistico (e diciamo dall'Eccellenza in giù, dove non si parla più di campionati nazionali), propone situazioni che vanno totalmente a cozzare con questa idea, dal momento che le attività possono proseguire «nel rispetto dei protocolli emanati dalle rispettive Federazioni sportive nazionali». Ebbene: nella terra di mezzo del pallone l'organizzazione è svolta a livello di comitati regionali, e tutto è demandato alle autocertificazioni dei presenti e alle sanificazioni degli ambienti; non c'è obbligo di fare test sierologici o tamponi, da protocollo, al di sotto della Serie D, e ciò significa che ragazzi e uomini che nella vita di tutti i giorni studiano o lavorano (e si muovono di conseguenza da e per i luoghi della propria esistenza, avendo ognuno chissà quanti contatti, compresi quelli di famiglia) possono serenamente andare in campo da asintomatici, senza saperlo, nei campionati federali. Il punto in fondo è questo: l'asintomatico ignaro che gioca in Promozione è di suo meno contagioso dell'asintomatico ignaro che sceglie il calcetto con i colleghi il giovedì sera?

Il calcetto fra amici è entrato nella lista di proscrizione, come da previsione, come tutte le altre attività amatoriali degli sport di contatto: «Per intenderci, le "partitelle" organizzate tra amici. Non che non abbiano importanza o non siano utili ma in un momento così difficile, e speriamo per un breve periodo, dobbiamo ritornare a fare qualche sacrificio», ha chiarito il ministro Spadafora, illustrando le novità che riguardano lo sport inserite nell'ultimo Dpcm relativo alle misure per limitare i contagi da coronavirus.

Niente male come contraddizione, al punto che – per numerosi campionati che hanno ripreso senza avere ancora evidenziato problemi – già diversi tornei sono iniziati monchi o con prese di posizione nette da parte delle società. Perché i test non sono obbligatori, ma magari i club hanno scoperto per altri motivi – i tamponi richiesti dalle aziende sanitarie locali per la sorveglianza dei contatti dei positivi, ad esempio – di avere in rosa qualche contagiato, e a quel punto i tamponi sono diventati obbligatori. Così, ad esempio, domenica nel girone B del campionato di Eccellenza dell'Emilia-Romagna sono state rinviate quattro partite sulle sette in programma (e su tutti e tre i gironi regionali del torneo sono saltate un ter-

zo delle gare della prima giornata), mentre l'intero girone N della Seconda Categoria toscana ha deciso all'unanimità di non cominciare nemmeno il torneo, senza contare che si contano a decine le gare rinviate qua e là a macchia di leopardo.

Il motivo è presto detto: chi non vive di calcio non può permettersi di scoprirsi positivo e saltare dieci giorni di lavoro, e la situazione può provocare

Insomma, il calcetto e gli altri sport amatoriali appaiono un pretesto, e del resto prima del Dpcm la scelta aveva messo in allarme le centinaia di società del calcio a 5 affiliate alla Lega Nazionale Dilettanti: ora, il futsal organizzato a livello federale non è a rischio, perché attuato in contesti strutturati e sottoposto anch'esso a protocolli particolari, ma ha già i suoi grattacapi se si pensa che il protocollo per i campionati nazionali prevedeva l'esecuzione dei test sierologici sul "gruppo squadra" prima del raduno pre-campionato e prima del debutto ufficiale della stagione: posto che il test pre-raduno – essendo il protocollo di settembre – è passato in cavalleria quasi per tutti, quello prima del debutto ha portato sabato scorso al rinvio della sfida fra Real San Giuseppe e Pescara (Serie A) per la positività di undici elementi fra atleti e staff del club campano, e le notizie che arrivano dalle società di Serie B che inizieranno i rispettivi tornei nel weekend sono tutt'altro che incoraggianti, avendo alcuni club scoperto con i sierologici appena effettuati la presenza in organico di qualche asintomatico. E ciò significa tampone obbligatorio, scontato rinvio con isolamento per il positivo (se confermato) e quarantena per gli altri quando previsto.

un cortocircuito ambivalente nel quale c'è chi magari preferisce non esporre i tesserati al rischio (appunto il girone toscano di cui sopra) e chi, essendo il calcio dilettantistico una integrazione al reddito a volte anche cospicua, a livello individuale magari in presenza di sintomi lievi (un mal di gola, perché la febbre le società sono obbligate a misurarla ai giocatori) nemmeno si premura di avvertire i club e si presenta comunque, ignorando le conseguenze e sperando di cavarsela con l'infezione che passa senza guai. È una precisa responsabilità, sia chiaro, ed un comportamento grave.

Un bell'enigma, lo sport dilettantistico in presenza del covid, ma è una questione statistica: se già il professionismo ha problemi e riflette sulle bolle, il dilettantismo – in cui le bolle sono impossibili ma vanta un numero di atleti tesserati 130 volte superiore, può davvero salvarsi così?

Il mito di Gil Heron tra i tifosi del Celtic

La storia del padre di Gil Scott Heron, leggenda dal Celtic.

Gil Scott-Heron proviene da una "broken home", una casa distrutta. Il poeta, musicista, pioniere dell'hip-hop e attivista afroamericano lo ammette senza problemi: è stato cresciuto da donne forti, non ha avuto accanto a se una figura maschile negli anni dello sviluppo. Non c'è amarezza, quando nel 2010 lo confessa in "On Coming From A Broken Home (Part1)", brano di apertura del suo ultimo disco, "I'm New Here". È una constatazione, una presa di coscienza che prende di mira più che altro chi pensa che questo debba per forza aver influito negativamente, non tanto il soggetto sottinteso del discorso: suo padre.

Il padre di Heron si chiama come lui ed è stato il primo giocatore nero nella storia del Celtic – il primo giocatore nero in assoluto a giocare professionalmente in Scozia. È giamaicano, ma durante la seconda guerra mondiale si è trasferito in Canada finendo per essere arruolato nella Canadian Air Force. Da lì si è spostato negli Stati Uniti, fino ad arrivare a Chicago, dove nel 1949 nasce il piccolo Gil; Heron padre lavora per la Western Electric e contemporaneamente gioca a calcio. Fin da ragazzo ha dimostrato delle ottime doti atletiche, cimentandosi anche nella boxe e nella corsa, qualità che esprime nel rettangolo verde interpretando il ruolo di punta veloce e tecnica. Per anni gioca nella defunta North American Soccer League con diverse squadre: Detroit Corinthians, Detroit Wolverines, Chicago Maroons, Chicago Sparta e Windsor Corinthians. È il solo professionista nero e tra i giocatori più forti di un torneo che annaspa ancora nel semi-dilettantismo. Vince il titolo di capocannoniere più di una volta e si fa selezionare per due volte dalla squadra all star che sfida la Nazionale inglese nelle amichevoli – dopo che da giovanissimo, ancora in Giamaica, aveva anche fatto parte dell'all star caraibica.

Il Regno Unito è nel destino di Heron senior proprio come in quello di innumerevoli caraibici e africani. Negli anni del dopoguerra in milioni emigrano dalle ex colonie inglesi verso l'isola, un movimento poi chiamato Windrush Generation – incentivato dal Regno Unito stesso vista la grande richiesta di forza lavoro. Il percorso di Heron è un po' più contorto ma alla fine, nel 1951, si trasferisce in Scozia. Quello stesso anno il Celtic si trova negli Stati Uniti per alcuni match d'esibizione; in uno di questi Heron segna contro la Nazionale scozzese, impressionando allenatore e talent scout al punto tale da strappare un ingaggio professionistico. Nel Celtic sono tutti bianchi e giocano a migliaia di chilometri di distanza, Heron ha un figlio piccolo, ma non può dire di no all'occasione di una vita. La leggenda vuole che abbia segnato appena arrivato in terra scozzese, nel primo match giocato, guadagnandosi subito il soprannome, che oggi ci suona razzista, di "Freccia nera" – "The Black Arrow".

Il tortuoso percorso di Heron, dalla Giamaica agli Stati Uniti e poi al Regno Unito, è una diaspora personale che finisce non solo per sovrapporsi alla diaspora afro-caraibica del secondo dopoguerra; rappresenta uno dei primi casi di calciomercato internazionale – a suo modo un altro tipo di movimento diasporico, a cui oggi nessuno fa più caso. Diamo per scontata l'idea che i giocatori possano muoversi tra paesi (a volte continenti) diversi, anche quando a spostarsi non sono professionisti maturi e affermati ma giovanissimi con un futuro incerto e tutt'altro che garantito.

Ma soprattutto oggi viviamo in un mondo in cui il calcio professionistico è lontanissimo da noi: i tifosi non hanno un rapporto diretto con la società, con i calciatori, l'allenatore e via dicendo. Ci rapportiamo solo con altri tifosi, la nostra squadra vive più che altro nei nostri pensieri, nelle nostre ansie e speranze, nelle parole che scambiamo con gli altri; i segni tangibili per la città sono i graffiti per strada, i bar con foto e maglie d'epoca, le sempre più sparute bandiere appese ai balconi. Le società professionistiche esistono in una bolla invisibile che si mescola al tessuto cittadino solo grazie agli uffici stampa; vi ci riferiamo per lo più con lo stesso tono usato per parlare del governo assente, o della burocrazia impossibile.

Il Regno Unito è forse l'unico paese Europeo in cui anche oggi continua a manifestarsi una vicinanza più "reale" tra squadra e città. Ma lo era certamente di molto di più negli anni '50, in Scozia: Celtic e Glasgow erano indistinguibili. L'impatto della figura di Gil Heron deve essere letto in questi termini molto più che in quelli sportivi, peraltro decisamente modesti. Heron giocò una sola stagione con il Celtic: cinque partite in cui segnò due volte, senza riuscire ad abituare alla brutale fisicità del gioco scozzese e prima di esser fatto fuori dai senatori della squadra, che non gradivano la competizione per una maglia da titolare; per le successive due stagioni si trasferì prima al Third Lanark e infine al Kidderminster Harriers. Eppure ancora oggi è una figura di culto, a cui sono dedicati numerosi articoli da parte di blog specializzati e giornalisti appassionati, a dimostrazione di un impatto culturale che ha superato enormemente quello calcistico.

Conoscendo la storia del club irlandese non c'è da essere sorpresi. Il Celtic è stata la prima squadra cattolica a contendere il primato cittadino e nazionale ai protestanti Rangers, con una marcata coscienza sociale e di classe (popolare e "working class"). Un'identità politica "a sinistra" che, seppur spesso indistinguibile dalla componente cattolica, ancora oggi identifica generalmente i tifosi del club con valori quali antifascismo e antirazzismo. Appena qualche mese fa, ha fatto il giro del mondo la risposta bianco-verde alla violenza e ai saluti romani di alcuni tifosi laziali in occasione dei due match di Europa League: prima uno striscione rappresentante Benito Mussolini a testa in giù, accompagnato dalla scritta "follow your leader"; poi la curva dei tifosi che si è colorata interamente di verde, trasformandosi per l'occasione da Green Brigade in "Brigate Verde" – con al centro una stella a cinque punte che era un evidente richiamo alla Brigate Rosse italiane.

Il Celtic e i suoi tifosi sono anche familiari con il concetto di diaspora. I primi accaniti supporter della squadra furono gli uomini della comunità cattolica irlandese, presente nell'ovest della Scozia a partire da fine ottocento. Come afferma l'accademico Frank Devine in un bell'articolo tradotto qui: «Il Celtic ha un'enorme base di tifosi all'interno della diaspora irlandese [...] È una particolare manifestazione di appartenenza irlandese all'interno della diaspora sparsa in tutto il mondo, e come ci si potrebbe aspettare da gente che ricava le proprie eredità e origini dalla storia irlandese, il tifo è caratterizzato da uno spirito anti-autoritario».

Molto più che "solo" calcio quindi: essere tifosi del Celtic ha a che fare con identità e rivalità storico-politiche, di classe, con un legame ombelicale con la Scozia ed in qualche modo anche, in modo ancor più complesso, con l'Irlanda. La storia di Gil Heron, soprattutto in tempi moderni, finisce quindi per sovrapporsi a quella dei tifosi e ai valori che molti di loro incarnano (o aspirano a incarnare) da generazioni, diventando un feticcio perfetto per ricordarle e sottolinearle. Ci sono pochissime foto che ritraggono Gil Heron durante il suo periodo scozzese. Heron è un bell'uomo. Ha un volto forte, pulito, asciutto: due linee nette gli scavano le guance, altre due partono dalle narici e spiovono sulla bocca carnosa. Un gioco di contrasti che sembra fatto apposta per dirigere lo sguardo verso i grandi occhi scuri e profondi. È il viso di un uomo maturo e severo; il fisico longilineo e nervoso, le orecchie sporgenti e un'espressione quasi divertita invece lasciano trasparire qualcosa di bambinesco, quasi dispettoso (caratteristica che sarà ancora più visibile nel volto del figlio).

Indossa completi oversize e a vita alta, cappelli a falda larga, scarpe colorate. Uno stile molto simile a quello della New York nera degli anni '40, unito a un portamento da "dandy". Anche qui Heron sembra un precursore involontario del calcio contemporaneo, in cui i calciatori sono i primi a seguire la moda e spesso la impongono. Ama la musica e la letteratura; ha scritto poesie dedicate ad i suoi compagni di squadra del Celtic. Un bel ragazzo nero dall'aria furba e colta che gioca a calcio e a cricket, frequenta i locali di Glasgow camminando per le strade grigie della città con ai piedi un paio di scarpe gialle che sembrano farlo fluttuare. È abbastanza per impressionare generazioni di scozzesi.

Sono solo due le immagini che troviamo online e che ritraggono Heron sul campo. Senza potremmo quasi pensare che il suo passaggio nel Celtic sia stata una leggenda da pub: un miraggio collettivo emerso dai fumi di una serata ad alta gradazione alcolica.

In uno dei due scatti Heron è in una posizione stranissima, una specie di scivolata frontale verso il nulla, dato che l'inquadratura non indugia sull'oggetto della sua attenzione. Una posa plastica, stranamente elegante, che cozza con la sciatteria quasi comica degli enormi pantaloncini e calzettoni – all'apparenza di almeno un paio di taglie troppo grandi. Nel secondo Heron è in piedi; anche qui gli enormi calzoncini e calzettoni nascondono la forma delle sue gambe, longilinee e in tensione per lo scatto. Protagonista della foto diventano quindi l'iconica maglia a strisce ed il suo volto stravolto dallo sforzo, con le guance ancora più scavate del solito e gli occhi quasi preoccupati; sembra la faccia sfigurata dei piloti di caccia quando sperimentano per la prima volta l'enorme quantità di pressione a cui l'accelerazione del velivolo sottopone il corpo. Magari Heron non sarà stato veloce come un aeroplano, ma il soprannome "Freccia Nera" sembra essere giustificato dal dinamismo che emerge da questa foto. In entrambi gli scatti sullo sfondo intravediamo sfocato un pubblico nutrito e incredibilmente compatto; di avversari o compagni di squadra invece neanche l'ombra: sembra quasi che Heron giocasse da solo.

Dalle cronache che leggiamo oggi non emergono episodi di esplicito razzismo nei confronti di Gil Heron durante il tempo passato nel Regno Unito. Sappiamo per certo che durante la sua carriera negli Stati Uniti fu costantemente preso di mira per il colore della pelle, fuori dal campo e non solo – sembra che alla fine di ogni partita l'allora moglie Bobbie (madre di Gil Scott) dovesse massaggiargli le gambe con l'alcol per mitigare il dolore dei colpi scorretti ricevuti dagli avversari.

È certo che, al netto della calorosa accoglienza riservatagli dai tifosi del Celtic, nel Regno Unito gli sia stato riservato un trattamento simile (soprattutto da parte dei tifosi avversari): parliamo degli anni cinquanta, un'epoca in cui il razzismo faceva semplicemente parte del costume della società. L'Inghilterra poi doveva fare i conti con un recentissimo passato coloniale e imperialista ancora vivo nelle coscienze inglesi.

Michael Marra, cantautore scozzese, ha dedicato ad Heron un brano: "Flight Of the Heron". Le parole del pezzo raccontano bene l'importanza del culto contemporaneo attorno al giocatore:

«Quando Miles era nei jukebox

E Monk era in radio

Gil attraversò l'oceano dall'altro lato

Per giocare con il Celtic con una falcata nobile

La freccia volò, sta ancora volando

Il suo scopo è vero così non dimentichiamo

Cosa vuol dire quando sentiamo il suo nome

Le speranze ed i sogni di ogni pioniere

Più in alto, alza l'asticella più in alto

Si fece largo attraverso il mare

In modo che tutti gli uomini potessero essere fratelli»

L'asticella di cui si parla qui è quella della cifra morale del popolo scozzese. Allo stesso modo in cui il pioniere Gil non è un precursore del bel gioco o di una tecnica calcistica sconosciuta, quanto un pioniere razziale: uno che attraverso la sua personalità e il semplice quanto coraggioso gesto di inseguire una carriera ha influenzato il mondo che ha attraversato. Marra (per altro tifoso del Dundee F.C. e non del Celtic) ci tiene a specificare che la "freccia nera" sta ancora volando: come a dire che l'impatto di Gil Heron (e conseguentemente di tutti gli e le altre Gil Heron della storia) continua a essere percepito dalla cultura scozzese.

Nel 2008 il giornalista Gerry Hassan ha incontrato a New York Gil Scott-Heron, specificamente per fargli ascoltare il brano di Marra dedicato al padre. La descrizione dell'evento è densa di patos. Padre e figlio si sono incontrati di nuovo solo dopo il ritorno del primo negli Stati Uniti (negli anni sessanta), quando Scott-Heron ha ormai ventisei anni ed è nel pieno della sua leggendaria carriera artistica e dei suoi innumerevoli problemi – tra dipendenze e guai giudiziari. Due uomini diversi, **separati a lungo ma che nonostante tutto si sono trovati a fare i conti entrambi con "il problema della linea del colore" quello che l'intellettuale afroamericano W.E.B. Du Bois ha definito come il "problema del ventesimo secolo" – purtroppo anche del ventunesimo.**

Hanno entrambi sorpassato quella linea, l'hanno piegata, malleandola con coraggio; hanno assunto rischi per oltrepassare il pesante velo razziale da cui era ricoperta la società dei due paesi, guardando dall'altro lato, sollevandolo e creando le condizioni perché potessero passare anche altri dopo di loro. Padre e figlio sono stati a loro modo due pionieri. Il primo, grazie alla sola forza della sua presenza e della sua personalità ha lasciato una traccia locale indelebile, tutt'oggi celebrata. Il secondo, dall'altro lato dell'oceano, ha costruito un'eredità artistica interpretando alcune delle tematiche più cruciali e complesse della seconda metà del novecento americano. Canzoni immortali come "The Revolution Will Not Be Televised" (in questi giorni di proteste spesso si fa cadere il "not" quando la si cita), "We Almost Lost Detroit", "Home Is Where The Hatred Is"; brani che non hanno mai smesso di essere considerati rilevanti e che continuano a ispirare, generazione dopo generazione.

Sarebbe bello che questa storia si concludesse con un lieto fine. Che padre e figlio, così diversi ma evidentemente così simili nello spirito, negli interessi e nelle battaglie più o meno cerate, si ricongiungessero come se nulla fosse. Non sappiamo se ci sia stata una vera e propria riconciliazione tra i due; Scott-Heron non ha mai esplicitamente parlato male del padre e quando il suo tempo nel Regno Unito gli veniva citato si è spesso dimostrato distaccato, pur riconoscendo l'impatto della sua figura in Scozia (e ammettendo che negli anni gli è capitato di intravedere diverse maglie del Celtic tra il pubblico dei suoi concerti). Tuttavia, quando Scott-Heron chiude il suo ultimo album con "On Coming From A Broken Home (Part 2)", la possibilità di una chiusura del cerchio è lontana: qui Gil Heron padre è veramente un fantasma, più presente nella storia del popolo scozzese che in quella di suo figlio. Grazie alla voce inimitabile di Scott-Heron, stanca, scura, roca e amara come il caffè, riusciamo a percepirne il peso dell'assenza.

Campioni di sport e sociale, da Hamilton a Nadal.

Begli esempi dal mondo dello sport: il commovente dono del casco di Schumy; Nadal ed Hamilton campioni sul campo e testimonial nel sociale

Di **Dario Alvino** - 13 Ott 2020

Bel gesto quello visto domenica pomeriggio al Nurburgring con Miki Schumacher, talentuoso figlio del grande campione Michael Schumacher, che ha regalato il casco del padre all'inglese Luis Hamilton che, con la vittoria di domenica ha eguagliato il primato 91 Gran Premi vinti proprio del tedesco, ancora oggi indimenticabile pilota vincitore di cinque titoli iridati con la Ferrari.

Michael Schumacher e' purtroppo allettato dal dicembre 2013 per un gravissimo incidente avvenuto su una pista di sci ove batte' la testa e da cui sta tentando di riprendersi con cure meticolose che lo stanno portando a lenti progressi. Buon sangue non mente ed oggi anche il figlio Miki sta diventando una certezza delle quattro ruote, ed appena 21enne ha già collezionato vittorie in Formula 2.

Hamilton, commosso e onorato nel ricevere il casco di Michael Schumacher Hamilton si e' detto onorato nel ricevere in dono il casco del sette volte campione di Formula Uno, suo idolo da ragazzo. Luis Hamilton da sei anni colleziona vittorie con la sua irraggiungibile Mercedes e domenica ha eguagliato il record di Gran Premi vinti in F1 di Michael Schumacher. Ma il 35enne pilota Inglese nel corso degli anni parallelamente alla sua brillante carriera alla guida della monoposto tedesca ha portato avanti anche importanti campagne per il sociale e campagne di sensibilizzazione contro la discriminazione razziale. Non ultimo, sostenendo il movimento "Black lives Matter" nato in seguito alla morte di George Floyd contro il razzismo, dal raduno di Hyde Park a Londra, a cui egli ha partecipato, ad ogni Gran Premio indossa la maglietta con lo stesso slogan.

NADAL UN CAMPIONE DI UMILTA' E SERIETA'.

Altro campione in auge in questo momento e' Rafael Nadal, tennista maiorchino nr. 3 della classifica ATP domenica ha battuto nettamente il numero uno del tennis mondiale, Novack Djokovic sul campo del Roland Garros, confermandosi il Re della terra rossa e conseguendo il 13simo successo al torneo di Parigi, portando cosi' il totale delle sue vittorie a venti titoli del Grande Slam, eguagliando in tal modo il record di Roger Federer.

Lo stesso Nadal nel corso degli anni ha dimostrato di essere un grande uomo, pronto a sposare cause in favore dei più deboli, ed essere sempre pronto ad aiutare il suo popolo, quello Spagnolo, quando in difficoltà. Come accaduto in occasione di un'alluvione abbattutasi sull'isola di Maiorca, senza esitare, ha aperto le porte del suo centro sportivo a centinaia sfollati. Nadal è un antidivo, non ha mai commesso un' intemperanza o un gesto antisportivo; e' legato alla stessa donna dall'adolescenza ed ha scelto di restare fedele anche alla sua Spagna ove risiede e paga le tasse da sempre (anche potendo seguire l'esempio di tanti sportivi di fissare la residenza in Montecarlo). Il venti volte campione di slam ha portato pazienza riprendendosi da tanti infortuni ed ha mostrato compostezza nel fermare per tre mesi la sua attivita' sportiva per non contribuire alla diffusione del Covid.



EUROLEAGUE  29 COMMENTI

I giocatori di EuroLeague, come accaduto in NBA, avranno dei messaggi sulle maglie

 13/10/2020 16:47

Espressioni come: Unity, End Discrimination, End Racism, Respect All, Humanity, End Human Trafficking, Peace, Enough, I Can't Breathe e We Are One.

Anche i giocatori di EuroLeague, come fatto dai colleghi in NBA nella bolla di Orlando, lanceranno dei messaggi per combattere il razzismo e ogni forma di discriminazione con la campagna "Not in Our Word".

La campagna è basata su alcuni pilastri come:

- Lotta al razzismo;
- Lotta alla discriminazione;
- Lotta all'ineguaglianza;
- Lotta all'intolleranza.

Già nelle maglie da riscaldamento, i giocatori hanno usato espressioni come: FIGHTRACISM, Equality, #NotInOurWorld, Rot Gegen Rassismus (Red against Racism), Justice, Freedom, By Any Means Necessary e Stronger Together.

Nel terzo turno i messaggi saranno sulle maglie da gioco.

Espressioni come: Unity, End Discrimination, End Racism, Respect All, Humanity, End Human Trafficking, Peace, Enough, I Can't Breathe e We Are One.

Fonte: EuroLeague.



Articolo di: [Emiliano Carchia](#)

Nathalie McGloin: "I disabili stanno facendo cose incredibili nel motorsport"



Di: **James Allen**

🕒 13 ott 2020, 15:28



Nathalie McGloin è una donna disabile che gareggia in condizioni di parità contro uomini abili a Porsche. Da adolescente si è rotta la spina dorsale come passeggero in un incidente stradale, ora la macchina le ha portato un nuovo scopo.

L'influenza di Nathalie McGloin sullo sport motoristico internazionale è molto più grande della sua stessa carriera agonistica; Nathalie è presidente della commissione per la disabilità e l'accessibilità della FIA, con il compito di far entrare più persone disabili in questo sport a tutti i livelli. Negli ultimi anni abbiamo visto grandi esempi come Alex Zanardi, Billy Monger, Robert Kubica, Nic Hamilton (fratello di Lewis) e l'eroe di Le Mans Frederic Sausset superare enormi ostacoli per competere.

Per l'ultima intervista di #ThinkingForward, McGloin ha espresso la sua visione chiara: dove un bambino disabile può guardare un Gran Premio di F1 e dire: "Voglio farlo un giorno" ed è possibile. Nathalie, tu sei l'incarnazione vivente dello spirito di sfida dello sport motoristico, ma a mio avviso anche una prova che il nostro sport è davvero unico. Perché una volta in macchina con il casco, non c'è modo di capire dall'esterno se si tratta di un uomo o di una donna, corpulento o disabile e nessun altro sport può dirlo. Quanto è importante per lei e per la sua missione di far entrare più persone disabili nel nostro sport?

Sì, come lei dice che il motorsport è l'unico sport al mondo in cui non esiste una sottocategoria per i conducenti disabili. Come pilota disabile, l'ambiguità di lasciare la mia disabilità ai box, se volete, quando sono in un'auto da corsa, è la ragione per cui mi sono innamorato di questo sport. È la ragione per cui ne ricavo così tanto. Molti piloti disabili ti diranno la stessa cosa: avere il controllo di qualcosa di così potente, un'auto da corsa, su un circuito da corsa che gareggia a fianco di uomini prevalentemente abili è enorme. La descrivo come una libertà; sono libero di fare quello che posso su quella macchina, al meglio delle mie capacità, in termini di coraggio, di livello di abilità. La mia disabilità è del tutto irrilevante. E il motivo per cui lavoro così duramente per cercare di rendere il motorsport più accessibile è perché voglio che le persone sperimentino ciò che amo del Motorsport.

Lei ha parlato in modo eloquente della sensazione di guidare una macchina. Nel tuo caso, è stata un'auto che ti ha portato via così tanto con l'incidente stradale, ma è anche un'auto che ti dà la possibilità di farlo. Come ti senti a proposito di questa dinamica?

Sì, è uno strano conflitto, credo. Non associo il fatto che mi sono rotto il collo in un'auto stradale con la corsa su un circuito solo perché ero un passeggero. Non avevo la patente di guida quando sono stato coinvolto in quell'incidente. Quindi penso che la mancanza di controllo da passeggero e la rottura del collo ad avere il controllo di un'auto su un circuito da corsa, non mi oppongo al confronto. Paralizzato dal petto in giù e diventato tetraplegico, molte cose mi sono state tolte. Ma ho scoperto che 16 anni dopo, quando ho gareggiato nella mia prima gara, molto di quello che mi mancava nella vita mi è stato restituito. Ed era soprattutto quella sensazione - il modo migliore che posso descrivere è come andare in bicicletta senza mani quando sei un bambino. È quella capacità di essere semplicemente spensierato e nel momento. E le corse mi danno questa capacità; ho il pieno controllo delle auto che guido. Ho il controllo sul bordo. La fiducia, l'accettazione del mio infortunio, la sensazione di essere accettato; mi ha restituito così tanto che ne sarò per sempre grato. Ne ricavo così tanto ogni volta che mi siedo su un'auto da corsa.

Jean Todt, il presidente della FIA, nel 2017 l'ha nominata presidente della commissione per la

disabilità e l'accessibilità della FIA. Cosa comporta questo breve riassunto e quali progressi ha fatto finora?

Jean mi ha fatto capire molto chiaramente quando mi ha offerto la posizione che non si trattava di un gesto simbolico di spuntare qualche casella, voleva davvero fare dei progressi nello sport per disabili. Finora abbiamo fatto molto, ma ovviamente c'è ancora molto da fare. Il primo anno, ci siamo concentrati sull'ottenere la legislazione per le persone disabili per ottenere le licenze per le competizioni. Anche se c'era un po' di codice sportivo internazionale per facilitare la partecipazione dei disabili, era stato redatto anni fa, adattato per i singoli piloti. Si vedevano delle clausole che permettevano specificamente ad Alex Zanardi di gareggiare dopo il suo incidente. Così abbiamo inserito una legislazione moderna che permette alle persone disabili di gareggiare senza compromettere la sicurezza. Oltre a cercare il modo di incoraggiare un maggior numero di persone a partecipare a questo sport, per esempio, attraverso i sussidi per i piloti disabili, che danno alle persone disabili e che gareggiano a livello di club, l'accesso ai più alti livelli di sicurezza, perché volevamo essere sicuri di dimostrare che le gare per disabili sono corse sicure. È stato creato un Certificato di adattamento, perché sebbene le auto fossero accettate nelle competizioni con adattamenti, c'era una zona grigia; le auto omologate attraverso l'adattamento correvano al di fuori dei loro documenti di omologazione, così sono state inserite in una classe separata, che non è il punto della partecipazione dei disabili alle gare, tutti noi vogliamo correre a livello di livello. Il certificato di adattamenti è stato messo in atto, così i concorrenti disabili possono ora gareggiare nella classe a cui sono destinati.

Abbiamo visto che piloti come Billy Monger possono avere un incidente, come quello che ha subito in F4 e tornare ad un livello superiore in F3 e vincere, cosa che non potrebbe accadere in nessun altro sport. Se sei un giocatore di rugby puoi giocare a rugby in carrozzina dopo un incidente, ma non è niente in confronto a giocare nel Sei Nazioni. Il nostro sport è unico anche in questo senso. Sì, e anche se prima della Commissione questo ambiente esisteva, non era a questo livello. Era quasi come se le gare per disabili fossero state leggermente ignorate; le competizioni sapevano che era la cosa giusta da fare, ma non sapevano davvero quale fosse la legislazione o dove si sedesse sull'assicurazione. La Commissione ha permesso che questo venisse gridato. La porta è sempre stata socchiusa. Ora è completamente aperta. Il prossimo passo è quello di mostrare alle persone che hanno disabilità e l'ambizione di un posto negli sport motoristici, sia come pilota, volontario o ufficiale, sia come membro del team, che possiamo aiutare a mostrare loro la strada giusta da percorrere.

E cosa ha fatto il suo lavoro e quello di persone come Zanardi, Billy Monger, Nic Hamilton e Robert Kubica, per incoraggiare i disabili a gareggiare nel mondo dei motori?

Una delle cose più importanti, per la quale sarò sempre grato a David Richards, presidente di Motorsport UK, e a Jean Todt, è stato permettermi di consegnare a Kimi Raikkonen il trofeo al Gran Premio di Gran Bretagna a Silverstone nel 2018. Poiché la visibilità di questo evento ha ottenuto una maggiore interazione da parte di persone disabili che non erano già impegnate in questo sport, ha fatto sì che guardassero la pagina web della FIA, e la legislazione sugli sport motoristici per disabili, ha fatto sì che guardassero il mio profilo, il profilo di Billy, il profilo di Alex e pensassero: "C'è un percorso per me, mi piacerebbe saperne di più". La Commissione ha ora un proprio account Instagram e i conducenti disabili si sono messi in contatto, hanno raccontato la loro storia e poi hanno contattato altre persone disabili, mostrando loro cosa è possibile fare nel motorsport. E stanno iniziando a fare domande su ciò che è disponibile per loro nei loro paesi.

Finora abbiamo parlato soprattutto di persone che hanno subito un qualche tipo di incidente. Ma ovviamente la coorte comprende anche persone che hanno una disabilità da prima nella loro vita. Ritieni che il completamento della 24 ore di Le Mans di Frederic Sausset nel 2016 sia il più grande successo di un pilota disabile?

È stato un risultato incredibile. Ma penso che ci siano un sacco di risultati incredibili da parte dei conducenti disabili. Quello che Frederic ha fatto è stato notevole, soprattutto per quanto riguarda la sua mancanza di esperienza nel motorsport, prima di Le Mans. Sì, la visibilità era enorme. Ma penso ugualmente, se si guarda a qualcuno come Nicholas Hamilton, nato con una paralisi cerebrale, che è nato con una paralisi cerebrale, e che guidava ad altissimo livello nel British Touring Car Championship, e che guidava anche un'auto non adattata. La sua visibilità in questo sport mi aiuta con la mia visione per la commissione: che in qualunque periodo di tempo i ragazzi disabili guardano la Formula Uno, e hanno l'ambizione di diventare piloti da corsa, perché questa è una realtà. Spero che il lavoro della mia commissione sia andato così lontano, che sia effettivamente fattibile. Al momento i bambini disabili non guardano l'automobilismo sportivo e

pensano che sia per loro, perché ci sono così poche persone disabili che gareggiano in pubblico. Se non vedono qualcuno che gli assomiglia, l'ambizione da raggiungere non è sul loro radar. Così Fred Sausset, Nicholas Hamilton, altri piloti di basso profilo, ma che fanno cose incredibili, se iniziamo a gridare di tutte queste persone, il messaggio si diffonderà più velocemente. Allora la mia ambizione e la mia visione per la commissione si realizzeranno.

Lei ha detto che lo sport motoristico non ha l'equivalente delle Paralimpiadi, perché si è in grado di competere in egual misura. Ma c'è il desiderio - un po' come la serie W - di creare per gli sport motoristici per disabili una propria serie di showcase per sviluppare più talenti?

Penso che cose come la serie W siano fantastiche per l'inclusione nello sport in termini di donne, e non vedo perché i piloti disabili non possano seguirne l'esempio. Quello che mi piacerebbe fare è qualcosa di simile a quello che ha fatto la Women in Motorsport Commission con l'iniziativa Girls on Track. In altre parole, raggiungere i giovani piloti disabili e mostrare in diverse città del mondo cosa sono in grado di fare, e fare una gara in cui i primi due si sfidano a Le Mans in una gara di kart di 24 ore. Non mi sembra una cosa che vada contro la natura inclusiva del Motorsport. Perché penso che come la W Series, più visibilità abbiamo delle donne, dei piloti disabili in questo sport, più cresce. C'è stato un vero e proprio spostamento verso lo sport che ha bisogno di avere un senso di scopo più ampio rispetto alla semplice competizione e al divertimento. Ma pensa che lo sport motoristico sia davvero credibile come piattaforma per buone cause? Ci sono tutte le cose positive di cui abbiamo parlato che offre. Ma c'è anche un altro lato negativo nel modo in cui viene percepito da parte del pubblico. Quanto è importante per il suo futuro la credibilità come piattaforma per le buone cause?

Penso che il motorsport sia una piattaforma credibile per promuovere soprattutto i temi EDI (uguaglianza, diversità e inclusione) che le aziende stanno promuovendo in questo momento. A causa dell'inclusività del nostro sport, perché non facciamo discriminazioni; uomini e donne competono insieme, conducenti disabili e conducenti non disabili insieme, penso che abbiamo quasi un ruolo più grande da svolgere per i disabili nella società nel dimostrare che siamo classificati allo stesso modo delle persone non disabili. Perché ci sono molte società che forse non sono così proattive con la legislazione sulla discriminazione dei disabili. Credo che possiamo avere un impatto sociale semplicemente competendo in condizioni di parità. Abbiamo un ruolo più importante da svolgere rispetto alla semplice facilitazione della partecipazione dei disabili agli sport motoristici.

Infine, Natalie, e solo su un argomento più ampio, cosa ne pensi dei progressi delle donne nel motorsport? Ci sono state diverse iniziative; Girls on Track, Dare to be Different, W Series di cui abbiamo parlato, stanno facendo la differenza? E come appare il futuro?

Penso che sia davvero positivo. Penso che la W Series sia stata determinante in questo cambiamento. Tutto ciò che ha bisogno di cambiare: viene da una generazione più giovane. Questo è il punto in cui il cambiamento avverrà effettivamente, se sarà permanente, se andrà avanti. La generazione più giovane ha bisogno di vedere persone come loro che lo fanno. Il programma Girls on Track è assolutamente fantastico, far pensare alle giovani ragazze alla STEM, ai ruoli di ingegneria, al karting, è fantastico, ma al di fuori di quella piattaforma non c'era nulla che le incoraggiasse. Guardate in TV ora, abbiamo la W Series - vedono donne come loro gareggiare in monoposto. Ciò che ha fatto è stato anche dimostrare che questi piloti, in termini di tempi sul giro e capacità di guida, non sono donne, sono solo piloti da corsa molto veloci che si dà il caso siano donne. Più il loro pensiero è unito alla promozione della diversità, che si tratti di donne, disabili, minoranze etniche all'interno dell'automobilismo sportivo, più successo avranno a lungo termine.

La vittoria di Gaëla, stella del balletto L'Opéra la cacciò dopo la gravidanza

Il Tribunale di Nizza dà ragione
alla 37enne Pujol. I casi di altre
danzatrici discriminate perché madri



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «Non ho fatto niente di male, ho solo avuto un bambino», dice Gaëla Pujol, la danzatrice classica che due anni fa ha denunciato il direttore artistico del balletto di Nizza, il celebre Éric Vu-An, accusato di averle stroncato la carriera non appena lei gli annunciò la gravidanza. Il tribunale amministrativo di Nizza ha preso una prima decisione in favore della ballerina, annullando la decisione di non rinnovarle il contratto.

Éric Vu-An è un grande nome nel mondo della danza francese e mondiale, avendo goduto dell'ammirazione di due mostri sacri come Rudolf Nureyev e Maurice Bejart. Dopo che si è ritirato dalle scene per l'età, Vu-An (il cognome è del padre vietnamita) nel 2009 ha accettato l'invito del sindaco di Nizza Christian Estrosi, che voleva

p
d
g
u
e
c
c
p
u

per l'Opéra di Nizza un corpo di ballo di grande livello. Oggi 56enne, Éric Vu-An è stato un ottimo direttore artistico, ed è riuscito a esaudire la richiesta dell'ambizioso sindaco di origine italiana. Ma a prezzo di una severità e un'intransigenza imperdo-

nabili, dicono Gaëla Pujol e altre ballerine.

«Ha accolto la notizia della mia gravidanza con evidente fastidio — racconta Gaëla Pujol —, e al mio ritorno al lavoro ha voluto affidarmi subito il ruolo di protagonista nel Don Quichotte, un balletto estremamente duro e tecnico, che richiede una forma perfetta e lunghe prove. Ma a me sono stati concessi solo 15 giorni prima del debutto. Ho provato a dare il massimo, ma una sera ho avuto un malore per la troppa fatica e sono stata portata d'urgenza in ospedale con l'ambulanza».

«Fuori forma», «ventre ancora troppo grasso», «fisico troppo tondo», «corpo difforme» erano i commenti del direttore artistico nei confronti della ballerina appena tornata al lavoro dopo il parto. E lo stesso atteggiamento, il direttore artistico lo avrebbe tenuto con altre quattro ballerine in sei anni, non ri-

confermate dopo la gravidanza.

Lui si è sempre difeso mettendo in avanti le legittime esigenze artistiche: «Lo spettacolo ha bisogno che tutti i membri della troupe siano al massimo della condizione e la direzione artistica ha il compito, prima di tutto, di giudicare ogni giorno ciascuno quanto al fisico, alla tecnica, e al coinvolgimento».

Secondo Gaëla Pujol, Éric Vu-An in realtà non sopportava che lei avesse osato fare entrare nella sua vita altro che non fosse la danza. Il direttore avrebbe potuto reintegrarla gradualmente affidandole ruoli alla sua portata: il Don Quichotte è stato un modo per farla crollare. Un'altra ballerina contattata dal giornale online *Mediapart* ha raccontato di essere rimasta incinta due anni prima di Gaëla Pujol, e di avere abbandonato il corpo di ballo dopo che «il direttore mi ha obbli-

gato a portare una fasciatura sul ventre. Durante le prove mi imponeva una scena dove dovevo cadere con lo stomaco al suolo, fino a 15 volte di fila».

Nel mondo della danza i contratti in genere sono al massimo annuali, e non è facile dimostrare che la rottura del rapporto non sia dipesa da una

normale fine contrattuale. Ma dopo due anni di battaglia legale «l'autrice della denuncia ha ragione di sostenere che è stata vittima di discriminazione in virtù della sua gravidanza e della sua maternità», ha riconosciuto a fine settembre il tribunale amministrativo di Nizza.

Non basta ancora perché Gaëla Pujol, oggi 37enne, venga automaticamente reintegrata nel corpo di ballo. Servirà una nuova decisione del municipio, che potrebbe invece schierarsi dalla parte di Éric Vu-An e scegliere di pagare un indennizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSA SONO LE SLOW CITY E PERCHÉ TUTTI NE PARLANO

Dalla California a Bologna, le città iniziano a muoversi in fretta verso la lentezza



Di ALESSIA MUSILLO 13/10/2020

"La città di poco meno di 10.000 abitanti si prepara a celebrare la sua designazione ufficiale di "città lenta" da parte di un gruppo internazionale che promuove la sostenibilità e un ritmo di vita tranquillo. Sonoma è il primo posto negli Stati Uniti a vincere il titolo". 2010. È il New York Times a riportare la notizia: Sonoma, in California, è la prima slow city d'America. Lì si vuole preservare l'atmosfera di un paese un poco retrò, di un villaggio in una città dove la crescita è limitata e le grandi catene dei negozi sono scoraggiate. Lì la vita civile vive intorno alle memorie di una piazza storica, quella del centro, dov'è ancora appesa la Bandiera dell'Orso - simbolo della rivolta che definì il confine, 150 anni fa, fra la California e il Messico.

Inno alla lentezza perché - presto - è sempre troppo tardi. Ci siamo abituati a volere tutto e subito. Abbiamo chiesto alle città di consegnarci una pizza a casa, l'abbiamo attesa (ma per non più di 15 minuti). Ai molti alla guida di un SUV è piaciuta l'idea (e la pratica) di poter attraversare i quartieri cittadini e, nel raggio di 10 chilometri, vedere le immagini di un paesaggio urbano molto diverso. La città che cambia. Del resto, la velocità era la misura del successo. Espressione di movimento e dinamismo - ed è subito Futurismo. La città che sale? Sì, oltre a essere un concetto è anche un quadro di Boccioni. Nel Manifesto del futurismo del 1909, Filippo Tommaso Marinetti annunciava: "Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova; la bellezza della velocità". Rapidità e prontezza hanno influito sulla resa delle città - città moderne, città del progresso - e sulla vita urbana, stressante, le cui conseguenze sono tangibili. Senza banalizzare ma inquinamento, conseguenti virus, incidenti ambientali derivano (anche) dalla velocità e sono una condanna prima sociale e poi urbana.

E poi c'è Cittaslow che ci lavora dal 1999 (la stessa associazione, tutta italiana, che incoronò proprio la Sonoma californiana con il titolo di prima slow city degli States). Le città lente vivono una nuova concezione di città stessa: ripensano allo sviluppo senza perdere di vista la qualità della vita. Slow for a better life. Meno strillante, meno veloce e ragionato (per essere più umano), lo stile di vita della "città slow" vive rispettando le realtà urbane non frenetiche. Forza, siate velocemente lenti. Ma una città come Smirne può diventare da smart a slow solo se decide di ripartire dai suoi quartieri. La città turca, con un progetto firmato Cittaslow, un lavoro durato circa due anni, sta cercando la bellezza della lentezza urbana nella forza dei quartieri.

E di quartieri si parla anche nelle città d'Italia. Questa fase - che ricorderemo per sempre come seguente al Coronavirus - sta tirando il freno a mano della velocità urbana. Così l'andamento slow dà da camminare a una Milano - pur sempre città che sale, pur sempre con ambizione smart - che tenta di ripartire proprio dai quartieri. Zone 30, piste ciclabili (fonte di discussione accesa) e aspirazioni a mo' di Parigi della Hidalgo: raggiungere i servizi entro un massimo di quindici minuti (a piedi o in bicicletta). Comunque ancora tempo, e siamo di nuovo alle prese con le lancette dell'orologio, ma stavolta "non ci limitiamo a ridurre la velocità e a cambiare la segnaletica, ma gradualmente vengono fatte operazioni di ridisegno urbano: marciapiedi più larghi, castellane e dissuasori, si lavora sulle piazze, dove possibile si piantano alberi, si aggiungono panchine. Sono interventi complessivi che riguardano sia quartieri storici che di nuova formazione. La logica è eliminare il traffico di attraversamento a favore degli spostamenti locali o dei viaggi mirati. In questo modo si crea un nuovo equilibrio fra auto, moto, pedoni e biciclette e le strade si trasformano in occasioni di vita e incontro" ha dichiarato Marco Granelli, Assessore alla Mobilità di Milano.

Poi ci sono Bologna e Roma. Roma può diventare una slow city? "Grazie a una seria programmazione" sostiene Pietro Calabrese, Assessore alla Mobilità della Città Eterna "Stiamo portando avanti questo percorso con il Piano urbano della mobilità sostenibile. Nel nostro Pums c'è la città smart e slow da qui ai prossimi 20 anni: dalle nuove infrastrutture su ferro alla creazione di nuove ciclabili, isole ambientali, pedonalizzazioni e preferenziali per il trasporto pubblico. Il Pums non è il libro dei sogni, è una programmazione imprescindibile per poter chiedere i finanziamenti necessari a realizzare le opere".

Così le slow city oggi sono sulla bocca di tutti, spinte a risvegliarsi da un brutto sogno chiamato velocità. Le città lente scappano da un metro di misura very fast: la massimizzazione. Si fanno promotori di una lentezza che, per natura - ammettiamolo -, non appartiene loro - perché le città moderne sono nate e cresciute per essere smart. Allora la cercano nelle realtà ristrette, per le vie delle periferie, nelle botteghe all'angolo, nella mobilità sostenibile, nella qualità di vita a rispetto dell'ambiente. E andare lenti non è mai stato più efficiente.

Raissa e Momo, l'ironia dei video che smonta il razzismo

Torino, tra Tik Tok e Instagram sono seguiti da 800 mila persone: ci insultavano, ora ridiamo degli stereotipi

TORINO Diventati star dei social tra il lockdown e l'estate, con videoclip che smontano razzismo e stereotipi, tra ironia e amore, Momo e Raissa si beccano ancora qualche insulto, per strada o via web: «Ma ormai l'arrabbiatura ha lasciato spazio alla voglia di andare avanti». Fidanzati da un paio d'anni a Barriera di Milano, quartiere di frontiera e contrasti alla periferia di Torino, la coppia è un pugno nello stomaco all'intolleranza: Mohamed Ismail Bayed, 27 anni, nato in Marocco ma cre-

sciuto qui, laurea in scienze motorie, e Raissa Russi, tre anni in meno, laureata in scienze dell'amministrazione e consulenza del lavoro. Tra Tik Tok e Instagram siamo oltre gli 800 mila fedeli, con video che sfondano spesso il milione di visualizzazioni, oltre alle apparizioni in radio e in televisione.

Tutto ha inizio con il lockdown: «Prima, su un canale youtube raccontavamo i nostri viaggi, poi su Tik Tok abbiamo trovato la nostra dimensione». Ovvero: «Le no-

stre clip sono diventate virali e abbiamo capito di poter diventare un riferimento per chi ha vissuto le nostre stesse difficoltà». Come spiega Momo: «Vorrei essere quel qualcuno che mi sarebbe piaciuto ci fosse, quando ero più piccolo». E già pesavano gli insulti. Come gli sberleffi da imbecilli che ancora piovono, nei commenti sotto i loro post: «Ora ridi ma cosa farai quando ti alzerà le mani?»; oppure, «Ma come fate a capirvi se tu parli italiano e lui musulmano?». Solo per il mix dell'unione, tra

un marocchino e un'italiana. Loro ci ridono sopra, come avevano fatto, partendo da casa propria: «Tant'è che i primi video erano appunto ispirati alle gaffe dei nostri genitori, anche se adesso sia io che Raissa siamo totalmente accettati. Ma all'inizio non è stato semplice, neppure per noi». Da poco hanno firmato un contratto con un'agenzia che lavora su creatività e web: fare del bene conviene, anche per sé stessi.

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



13 ottobre 2020 ore: 17:39
SOCIETÀ



Scuola, presentata la proposta di legge contro gli stereotipi nei libri di testo



Per arginare il fenomeno ed educare alla parità di genere fin dai primi anni di istruzione, un gruppo di parlamentari ha presentato oggi alla Camera una proposta di legge che aiuti scuole ed editori a far fronte comune e promuovere la diversità nei libri di testo

ROMA - 'La mamma cucina, il papà lavora. Lucia è troppo grassa per indossare una minigonna. Rossella è così bella da sembrare un angelo, mentre sua sorella è talmente brutta che nessun ragazzo la degna di uno sguardo'. Sono solo alcune delle frasi presenti sui libri scolastici di bambini e bambine. Esercizi di logica e grammatica intrisi però di stereotipi di genere e luoghi comuni. Per arginare il fenomeno ed educare alla parità di genere fin dai primi anni di istruzione, un gruppo di parlamentari ha presentato oggi alla Camera una proposta di legge che aiuti scuole ed editori a far fronte comune e promuovere la diversità nei libri di testo.

"È un tema su cui si discute da anni e che fa parte di una serie di indicazioni richieste dall'Unesco- spiega il primo firmatario della legge Alessandro Fusacchia, del gruppo Misto- ma non si pensi a forme di censura. Si tratta di creare un patto educativo tra gli editori e comunità scolastica".

La proposta di legge, già depositata, prevede infatti l'istituzione di un Osservatorio nazionale su diversità e l'inclusione nei libri di testo, l'elaborazione di linee guida condivise, un periodo di formazione per gli editor e altri operatori del settore e la formazione di docenti e del personale amministrativo centrale.

Tra i firmatari, anche i parlamentari Lia Quartapelle, Paolo Lattanzio, Laura Boldrini, Alessandra Carbonaro e Lucia Ciampi. "Il campo progressista dovrebbe avere come pilastri l'ambientalismo, l'europesismo e il femminismo- ha detto Laura Boldrini durante la conferenza stampa di presentazione della proposta di legge- Se l'Italia è così in basso per parità di genere è anche a causa dei libri scolastici che propongono sempre gli stessi stereotipi del passato, invece di far immaginare ai bambini il futuro. I libri dovrebbero far accrescere l'autostima delle bambine, non trasmettere certi modelli".

Boldrini ha poi citato alcuni dati sui libri di testo, dove agli uomini vengono in media attribuite 80 professioni (insegnante, medico, ecc.) mentre alle donne solo 23, e per lo più riferiti a ruoli come mamma, maestra, strega, fata o principessa. "Questa legge è necessaria perché se vogliamo lavorare sullo sviluppo del Paese dobbiamo partire anche dai libri di testo", ha concluso.

"La scuola è il primo vero luogo in cui si combatte la disparità sociale- ha aggiunto Marzia Camarda,

editor e referente di Movimenta per la proposta di legge- l'Italia è al 76esimo posto su 153 Paesi come equità di genere, per questo è una legge fondamentale". Per Fusacchia si tratta di una battaglia che uomini e donne devono condividere e portare avanti insieme.

"Non è vero che è un tema secondario, anzi. È una battaglia campale- ha aggiunto l'autrice di libri per bambini e bambine Francesca Cavallo- iniziative come questa non fanno propaganda ma la sottraggono. È una battaglia di civiltà. Dobbiamo mostrare ai bambini il mondo nella sua complessità e uomini e donne sullo stesso piano".

"La scuola è il luogo predisposto per la crescita civile e sociale della dignità umana, e nella scuola non possiamo più permettere che questi stereotipi vengano portati avanti", ha concluso Lucia Ciampi. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SPORT

Tennis. Etruski Next Gen conquistato dall'Aureliano Team

13 Ottobre 2020

La competizione autunnale si è svolta tra i circoli di Civitavecchia e Santa Marinella

Tennis. Etruski Next Gen conquistato dall'Aureliano Team –

Dopo anni di assenza torna un torneo federale giovanile in casa Aureliano Tennis Team.

Un weekend di inizio ottobre, dal clima incerto, ha fatto da sfondo ad una delle manifestazioni più belle e più acclamate del litorale tennistico.

Sabato e domenica scorsi si è tenuto Torneo Etruski Next Gen presso i circoli civitavecchiesi della Uisp e dell'Asd88 e dello Sporting Club di Santa Marinella.

Ben ottanta partecipanti di cui una buona fetta appartenenti all'Aureliano.

Primo posto per Mattia Persi che si aggiudica la finale della categoria Under 14 maschile disputando un grandissimo torneo.

Vittoria Garavelli con grande forza si aggiudica l'Under 12 femminile mentre in quella maschile derby interno al club tra Daniele Bedin e Loris Mencarelli.

Quest'ultimo conquista il primo posto dopo una bellissima partita, per poi passare alla finale Under 16 femminile tra Sara Tene e Chiara Tidei, vinta da Tene

Infine una menzione per Sara Sicignano che dalle qualificazioni dell'Under 14 femminile disputa un torneo grintoso fermandosi contro una grande avversaria solo in finale.



[Home](#) » [On Demand Modena](#) • [Trc sport Modena](#) • [Video](#) » [Trc sport Modena di martedì 13 ottobre 2020](#)

Trc sport Modena di martedì 13 ottobre 2020

 13 ottobre 2020

In questa edizione

- Calcio, il Modena prepara la trasferta di sabato a Macerata contro il Matelica. Il direttore sportivo Luca Matteassi ospite di Barba e Capelli questa sera alle 22,30 su Trc.
- Calcio, il Carpi presenta il centrocampista Andrea Ghion, in prestito dal Sassuolo. “Voglio giocare con continuità e raggiungere la salvezza prima possibile”.
- Covid, il nuovo Dpcm ferma calcetto e sport di contatto amatoriali. Salvi attività e campionati di società affiliate a federazioni o enti di promozione come Uisp e Csi.
- Pallavolo, rinviato al 5 novembre il match che la Leo Shoes avrebbe dovuto giocare domani a Trento. Gialloblu di nuovo in campo domenica al PalaPanini contro Piacenza.

Ecco la nuova scuola di mountain bike targata Uisp

Allestita sulla collinetta accanto al parcheggio che ospita il centro commerciale Aurelia Antica

Con una festosa inaugurazione, è partita un'attività importante per la Uisp di Grosseto. La nuova scuola di mountain bike nasce attraverso la collaborazione con il centro commerciale Aurelia Antica e con il Comune di Grosseto. Sarà proprio la collinetta accanto al parcheggio dell'Aurelia Antica, infatti, a ospitare l'attività dei maestri e dei tecnici Uisp che porteranno avanti il progetto. L'idea, infatti, è quella di creare una vera e propria scuola per praticare la mountain bike in assoluta sicurezza, affinché questa disciplina possa diventare uno strumento di mobilità sostenibile e anche un mezzo per scoprire le bellezze della Maremma. Il nastro del bike park è stato tagliato dal sindaco Antonfrancesco Vivarelli Colonna, che poi non si è sottratto a un percorso sportivo in sella a una e-bike. "Quella con la Uisp è una collaborazione che continua - ricorda Laura Mennilli, direttrice del centro commerciale Aurelia Antica - inoltre il rapporto con le due ruote, per noi, è particolarmente importante. Diamo da tempo la possibilità di noleggiare le bici e siamo stati tappa d'arrivo del Giro Rosa: amiamo questo modo di spostarsi e il nostro territorio. Oltretutto in un momento così complicato è ancora più importante pensare anche fuori dagli schemi. Per questo ci piace sposare il concetto di muoversi in libertà e in sicurezza che la Uisp vuole lanciare, valorizzando questo spazio verde".

© Riproduzione riservata

Quattro medaglie per Iacomino agli "Italiani"

È stato un weekend intenso per i follonichesi impegnati ad Arezzo. Il fortissimo istruttore dell'Atletica Follonica Alessandro Iacomino ha fatto una scorpacciata di medaglie ai Campionati italiani su pista riservati ai master. Sulla pista di Arezzo ha conquistato il secondo posto nei 1500 metri e il terzo negli 800 metri nella categoria SM40; poi è arrivato ancora un bronzo nella staffetta 4x100 e un argento nella 4x400. Lo stesso Iacomino, la settimana scorsa aveva conquistato il titolo di campione toscano nei 1500 metri. Presente anche il presidente Claudio Mariotti che è arrivato settimo nel lancio del giavellotto nella categoria SM60. Per l'Atletica Follonica, dopo mesi di attesa è ripartito anche il circuito Uisp Corri nella Maremma con la prima tappa presso a Grosseto. Bel tempo e record personale sulla distanza dei 5 chilometri su strada per Bernardo Stanghellini, nuovo ingresso alla Atletica Follonica, che si mette subito in evidenza con un dodicesimo posto assoluto e quarto di categoria in 18'43". Bravissimi anche Gabriele Pasquini trentatreesimo assoluto e quattordicesimo di categoria, e Alessandro Ammalatiquarantesimo assoluto e quinto di categoria.

© Riproduzione riservata

Arci Vallone: inaugurata al Circolo la mostra "Con il nastro rosa"

Resterà aperta al tutti i soci Arci e agli iscritti Uisp, con tessera emessa dal Circolo Arci Vallone, fino a sabato 31 ottobre.

È stata inaugurata venerdì 9 ottobre, presso i locali del Circolo Arci Vallone, la mostra "Con il nastro rosa" organizzata, dal Consiglio direttivo del Circolo assieme a otto fotografe senigalliesi, in occasione della campagna "Nastro Rosa" di AIRC.

Il titolo dell'esposizione, che è un chiaro richiamo alla canzone di Lucio Battisti, è stato scelto perché ogni foto è legata alle altre da un elemento, un nastro rosa, che il Circolo ha fornito alle 8 fotografe coinvolte: Delia Biele, Giulia Brenna, Cristina Cucchi, Silvia Gobbi, Patrizia Lo Conte, Gloria Mancini, Mirjana Milenkoska e Beatrice Perticaroli.

La mostra, realizzata in collaborazione con il Centro Sociale Vallone e patrocinata dal Comune di Senigallia, che si sarebbe dovuta tenere lo scorso marzo per celebrare la Festa della Donna e che è stata annullata a causa del lockdown, è stata ripensata nel mese di ottobre in occasione della campagna nazionale "Nastro Rosa" di AIRC. Presente all'inaugurazione anche l'Assessore alle ai servizi alla persona e alle pari opportunità Cinzia Petetta.

Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro ritorna a indossare un nastro rosa incompleto, per sensibilizzare il pubblico e mostrare sostegno e vicinanza alle donne colpite dal tumore al seno, la neoplasia più diffusa nel genere femminile, che riguarda una donna su nove nell'arco della vita, con circa 53.000 nuove diagnosi in Italia solo nel 2019.

Grazie ai costanti progressi della ricerca, la sopravvivenza a cinque anni dalla diagnosi è aumentata fino all'87%, ma c'è ancora molto da fare per raggiungere il pieno obiettivo: curare tutte le donne e accompagnarle nella realizzazione dei loro progetti di vita.

Sul bancone del bar interno del Circolo è stato posizionato un box da cui poter ritirare la spilla "Nastro Rosa" di AIRC per partecipare in maniera attiva, donando 2€ e invitando alla prevenzione, alla campagna a favore della lotta contro il tumore al seno.

La mostra resterà aperta al tutti i soci Arci e agli iscritti Uisp, con tessera emessa dal Circolo Arci Vallone, fino a sabato 31 ottobre.

Da Circolo Arci Vallone



MESPORT TORNA FINALMENTE IN EDICOLA

News inserita il 13-10-2020

"Dal vuoto del lockdown, alla voglia di normalità". Con questo titolo, espressione della volontà di tornare finalmente in edicola dopo il brusco stop imposto dalla mancanza di 'materia prima' a causa della pandemia, Mesesport riprende mercoledì 14 il rapporto coi suoi lettori proponendo un numero – interamente a colori - non solo utilissimo per seguire i campionati delle varie realtà senesi (con tanto di roster e calendari), ma soprattutto per gli approfondimenti e le riflessioni su quello che è stato in questi mesi il rapporto del nostro sport con il Covid. E come ne è uscito, se ne è uscito.

Fra i tanti contributi, oltre trenta, questi alcuni dei titoli: "Scusate il ritardo"; "Sentinella, quanto resta della notte?"; "Il Siena? Troppo brutto per essere vero"; "La Lupa nel cuore"; "Una stagione in maschera. Anzi, in mascherina..."; "Se questo è calcio", "La vita e il virus"; "Aspettando Tokio '21", "una storia di cultura e mondi (diversi)", "La Uisp a salvaguardia del diritto allo sport"; "Una esperienza pesante, ma educativa"; "Il fascino del patto fra l'uomo e il mare"; "Sì, sono Simone, mi manda la Men s Sana". Oltre alle varie rubriche, anche gli Speciali su "Acn Siena", "Strade Bianche", "Emma Villas", "Polisportiva", "Ego Handball", "Virtus", "Costone", "Mens Sana Academy".